



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 dicembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore Comuni, dal 2016 pagamenti a rischio | 7 |
| 03/12/2015 Il Gazzettino - Venezia Venezia guida la rete degli industriali | 8 |
| 03/12/2015 Il Gazzettino - Belluno Zatta: «Il Governo premi i Comuni più virtuosi» | 9 |
| 03/12/2015 Il Secolo XIX - Levante Niente Tasi, beffati i Comuni "virtuosi " | 10 |
| 03/12/2015 Il Centro - Nazionale Oltre la Grande Pescara, ecco l'«area vasta» | 11 |
| 03/12/2015 La Sicilia - Siracusa Fondi strutturali europei in fumo 20 milioni di euro | 12 |
| 03/12/2015 Unione Sarda Precari ex Provincia: a dicembre l'ultimo stipendio | 13 |
| 03/12/2015 Unione Sarda Enti locali, cambia la legge | 14 |
| 03/12/2015 Pubblicità Today Anci e lap contro la pubblicità sessista | 15 |

FINANZA LOCALE

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale «Patto con il Vaticano sull'Imu» | 17 |
| 03/12/2015 La Stampa - Torino Addio code allo sportello In Comune la "chat" delle tasse | 19 |
| 03/12/2015 ItaliaOggi Montagna fi nanziata | 20 |
| 03/12/2015 ItaliaOggi Unioni, un'occasione mancata | 21 |

| | |
|---------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 22 |
| Il carico fi scale pesa sul op del rent to buy | |
| 03/12/2015 QN - La Nazione - Nazionale | 23 |
| Lorenzini: 'Unione Comuni? Meglio le fusioni' | |
| 03/12/2015 QN - La Nazione - Nazionale | 24 |
| Tari, stangata servita: «Così non è sostenibile» | |

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale | 26 |
| Salvataggi bancari, il governo studia un paracadute per i risparmiatori | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 27 |
| Accesso vietato ai derivati Mef-banche | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 28 |
| Recupero contributi, patto Cassa-Equitalia | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 29 |
| Fondi Ue ai professionisti, emendamento a rischio | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 30 |
| Cig ordinaria, termini riaperti | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 32 |
| Svizzera, verso l'addio al segreto bancario | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 33 |
| Il decreto banche entra nella manovra | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 35 |
| Padoan: nessun bail in, rispettate le regole Ue | |
| 03/12/2015 Il Sole 24 Ore | 36 |
| Marchi e brevetti, bonus più semplice | |
| 03/12/2015 La Repubblica - Nazionale | 39 |
| Il governo promette aiuti agli investitori più deboli delle 4 banche in crisi | |
| 03/12/2015 La Repubblica - Nazionale | 40 |
| "Un'Italia da zero virgola ferma da quindici anni non è così che si cresce" | |
| 03/12/2015 La Repubblica - Nazionale | 42 |
| L'Istat: gli italiani più ricchi ma tra Nord e Sud aumenta il divario | |

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 La Stampa - Torino | 44 |
| Con il borsellino elettronico risparmio di 1,2 milioni | |
| 03/12/2015 La Stampa - Nazionale | 45 |
| Furbetti, ritardi e la giungla dei costi Tutti gli ostacoli che frenano il Bancomat | |
| 03/12/2015 La Stampa - Nazionale | 47 |
| Il welfare secondo Boeri Misure per giovani e over 55 e tagli agli assegni d'oro | |
| 03/12/2015 Il Messaggero - Nazionale | 49 |
| Bolletta elettrica, nuove tariffe e sconti | |
| 03/12/2015 Il Messaggero - Nazionale | 50 |
| Natale, ripartono le spese è il primo rialzo dal 2009 | |
| 03/12/2015 Il Messaggero - Nazionale | 52 |
| Banche salvate, paracadute per i clienti | |
| 03/12/2015 Il Messaggero - Nazionale | 54 |
| Pagamenti elettronici, resta il nodo dei costi | |
| 03/12/2015 Il Messaggero - Nazionale | 55 |
| Statali licenziabili, un decreto in arrivo non vale il Jobs Act | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 57 |
| Hong Kong fuori dalle black list | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 58 |
| Al fisco serve la delega | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 59 |
| Scambio dati fiscali, la Svizzera continua a dire sì | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 60 |
| Bancomat per un caffè? Zanetti: no a sanzioni | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 61 |
| Fondi Ue a rischio | |
| 03/12/2015 ItaliaOggi | 62 |
| Equitalia a caccia di avvocati | |
| 03/12/2015 Avvenire - Nazionale | 63 |
| «Il bonus giovani a chi fa volontariato» | |
| 03/12/2015 Avvenire - Nazionale | 65 |
| «Usiamo questi parametri nella prossima manovra» | |

| | |
|---------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 Libero - Nazionale | 67 |
| Il governo scarica i crac del credito sui contribuenti | |
| 03/12/2015 Libero - Nazionale | 68 |
| Usare di più il bancomat? Allora costi di meno | |
| 03/12/2015 Libero - Nazionale | 69 |
| «Tasse e burocrazia strozzano questa mezza ripresina» | |
| 03/12/2015 Il Tempo - Nazionale | 71 |
| Addio ai viaggi gratis per gli ex deputati | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|---------------------------------------------------------------------|----|
| 03/12/2015 La Repubblica - Roma | 73 |
| Giubileo sicuro il Grande occhio per proteggere i pellegrini | |
| 03/12/2015 Panorama | 74 |
| Altro che flop, con me Parma è risorta | |
| 03/12/2015 Il Tempo - Nazionale | 75 |
| Nella Capitale regna il grande caos | |
| <i>ROMA</i> | |

IFEL - ANCI

9 articoli

Riforma contabile. L'allarme della Ragioneria MILANO

Comuni, dal 2016 pagamenti a rischio

LA DENUNCIA ANCI In ritardo l'erogazione del Fondo Tasi da 530 milioni e i decreti che riconoscono agli enti locali una serie di compensazioni
Gianni Trovati

pl Comuni che non si affrettano ad adeguare i propri schemi di bilancio entro la fine dell'anno rischiano di determinare un nuovo blocco dei pagamenti dal 1° gennaio prossimo. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, che in audizione alla bicamerale sul federalismo fiscale ha fatto il punto sulla riforma della contabilità. Le nuove regole per i bilanci di Regioni ed enti locali sono entrate in vigore dal 2015 ma il percorso dell'«armonizzazione», cioè di quel complesso di interventi nati per rendere più trasparentee "veritie- ra" la contabilità locale, prevede nel 2016 una serie di tappe fondamentali. Prima fra queste, l'adozione generalizzata dei nuovi schemi articolati per missioni e programmi, pensati per consentire di leggere attraversoi bilanci localii risultati effettivi dell'azione amministrativa. Si tratta di questioni tecniche ma dagli effetti molto pratici: se gli enti non adottanoi nuovi schemi,i tesorieri non potranno dare il via libera ai pagamenti. In soccorso non arriva nemmeno la proroga già decisa per i preventivi locali al 31 marzo prossimo, dal momento che questo rinvio non può impattare sul calendario dell'armonizzazione. L'esercizio provvisorio, cioè il periodo dell'esercizio finanziario che precede l'approvazione del preventivo, si basa sugli stanziamenti previsti per il 2016 nel bilancio pluriennale 2015-2017, riclassificati secondo il nuovo schema. Il problema, in questo caso, esclude solo le Città metropolitane e le Province, che con il decreto enti locali approvato prima dell'estate (DI 78/2015, articolo 1-ter) hanno ottenuto la pos- sibilità di approvare un bilancio solo annuale, e di conseguenza la possibilità di gestire l'eventuale esercizio provvisorio nel 2016 in base alle vecchie regole. La replica del bilancio annuale, peraltro, è per le Province fra le ipotesi di emendamento che sembrano avere una buona probabilità di ingresso nella manovra. Ma un allarme sulla gestione, questa volta in particolare della cassa,è arrivato ieri dagli amministratori locali per i ritardi nella regolazione di una serie di pagamenti da parte dello Stato. L'assenza più pesante, ricorda l'Anci, riguarda i 530 milioni del Fondo Tasi riconosciuto dallo stesso decreto 78/2015: gli importi sono stati individuati nel Dm dell'Economia del 22 ottobre, ma ancora devono arrivare sui conti dei 2mila Comuni interessati. I ritardi, poi, riguardano una serie di voci che sono "minori" nel loro importo complessivo, ma che possono fare la differenza nei singoli Comuni, soprattutto se medio-piccoli. Propria 2.540 piccoli enti è destinato il fondo da 29 milioni pensato per attenuarei tagli "in eccesso" prodotti dal debutto del criterio legato a capacità fiscale e fabbisogni standard nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale. Frutto di un lungo braccio di ferro fra Governoe Comuni sulla sua distribuzione, il fondo ha trovato pace nella Conferenza Stato-Città del 1° ottobre (decisione non è ancora tradotta in decreto). L'attesa riguarda poi i 15,5 milioni di euro di rimborso per lo sconto Imu previsto dal DI 4/2015 per gli agricoltori professionali (l'accordo in Conferenza risale al 1° novembre)e una serie di compensazioni per gli effetti sull'addizionale prodotti dai cali di imponibile Irpef, come quelli causati dalla cedolare secca. Si tratta di partite che vanno chiuse in fretta, sottolineanoi sindaci, prima della chiusura delle contabilità 2015. QUOTIDIANO ENTI LOCALI Gli approfondimenti per i Comuni www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Venezia guida la rete degli industriali

Confindustria Venezia è stata designata coordinatrice nazionale della Rete nazionale delle associazioni industriali metropolitane (prendendo il posto di Assolombarda), ossia di quell'organismo che fa da portavoce degli imprenditori all'interno delle Città metropolitane, per chiedere una vera riforma degli enti locali. E Damaso Zanardo, attuale presidente della Commissione città metropolitana della Camera di commercio, è il nuovo portavoce: «Il 2016 sarà l'anno cruciale per la predisposizione dei Piani Strategici del territorio Metropolitano» ha commentato l'imprenditore della logistica, aggiungendo che con questa designazione «è stato riconosciuto il ruolo di traino di Venezia all'interno del gruppo di lavoro nazionale».

Le Associazioni industriali di Confindustria collegate alle città metropolitane di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Reggio Calabria, Torino e Venezia hanno costituito tre anni fa la Rete perché diventi interlocutrice privilegiata di istituzioni nazionali e locali e di tutti i soggetti coinvolti nel dibattito. «Il nostro impegno è di unire tutte le rappresentanze - continua Zanardo, che è stato invitato dal presidente dell'Anici Piero Fassino all'evento conclusivo del progetto Start City a Firenze il 4 e 5 dicembre - Dobbiamo cominciare a fare quelle iniziative che sono ferme da vent'anni». (e.t.)

LA PROPOSTA ANCI

Zatta: «Il Governo premi i Comuni più virtuosi»

FELTRE - (ip) Se i governi nazionali da soli non si ricordano dei Comuni virtuosi, occorre qualcuno che svolga ruolo di pungolo. E il soggetto più indicato è l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che ha recentemente proposto due emendamenti alla Legge di stabilità, guardando alle «disposizioni che consentono agli enti locali d'investire la liquidità di cassa». La proposta arriva dalla commissione finanza di Anci Veneto ed è stata fatta propria dal direttivo regionale, del quale fa parte anche l'assessore Adis Zatta.

L'attuale impostazione della norma privilegia «i Comuni che hanno un elevato fondo di crediti di dubbia esigibilità». La proposta di Anci Veneto vuole andare a premiare invece gli enti locali virtuosi. In Veneto ciò vorrebbe dire sbloccare almeno una parte dei 600 milioni che i Comuni hanno in cassa. «Questa somma - spiega Anci Veneto - darebbe una forte propulsione al nostro sistema economico». L'attuale sistema prevede che un ente virtuoso con un avanzo di amministrazione di 100mila euro che vanta crediti per 10mila euro possa spendere 10mila euro dell'avanzo; mentre un ente non virtuoso con un avanzo di 100mila euro - anche qualora abbia meno soldi in cassa - ma con crediti di dubbia esigibilità di 1 milione di euro possa spendere l'intero avanzo. Gli emendamenti Anci Veneto prevedono un riequilibrio, consentendo anche ai Comuni virtuosi di spendere interamente l'avanzo e a quelli non virtuosi solo l'effettiva somma a disposizione in cassa. (((perottoi)))

SEI NEL LEVANTE, TRA CUI AVEGNO E ORERO

Niente Tasi, beffati i Comuni "virtuosi "

Non riceveranno contributi compensativi
E. M.

NIENTE TASI, niente soldi dallo Stato. È questa la regola perversa e inserita nella Finanziaria, che rischia di mettere in ginocchio i bilanci dei Comuni che un anno fa avevano scelto di applicare la Tasi a quota zero per i propri contribuenti. Il motivo è tanto banale quanto paradossale: decidendo di eliminare la Tasi il Governo Renzi ha anche stabilito che i soldi in meno incassati dalle amministrazioni locali saranno compensati da trasferimento di denaro dallo Stato. Ovviamente nella stessa misura di quanto viene incassato in meno. Questo significa che chi non ha fatto pagare ai propri cittadini l'imposta sulla prima casa, nulla riceverà da Roma. Oggi si scopre che a essere in questa condizione sono, per la Città Metropolitana, tutti Comuni del Levante: Santa Margherita, Zoagli, Avegno, Moneglia, Orero, Tribogna. «È uno dei tanti paradossi della legge - dice Luca Pastorino, parlamentare che sulla questione ligure ha presentato un'interrogazione - la riforma della Tasi è stata fatta come uno spot, senza tenere conto delle conseguenze». Anche per Paolo Pezzana, sindaco sorese e rappresentante del levante in Anci: «Siamo all'assurdo, si premiano i Comuni che hanno stangato e si danno meno soldi a chi ha fatto una politica fiscale a favore dei cittadini». A sollevare il problema era stato per primo Giuseppe Garbarino, sindaco di Uscio, con una lettera aperta inviata al premier Matteo Renzi: «Ci troviamo di fronte alla paradossale circostanza che a essere svantaggiati dalla riforma siano i Comuni come il nostro, che hanno scelto di applicare la tassa al minimo per non stangare i cittadini. Sarebbe certamente più opportuno, più democratico e più equo redistribuire, se non il gettito corrispondente all'aliquota massima applicabile, quantomeno una quota». Intanto c'è anche chi ha sbagliato a pagare (non la Tasi ma l'Ici): alcuni contribuenti di Ladispoli che per un codice sbagliato (M212 invece che H212) hanno versato un migliaio di euro nelle casse di Recco.

Foto: La chiesa di Avegno

Foto: CIOTTI

Oltre la Grande Pescara, ecco l'«area vasta» spoltore

Oltre la Grande Pescara, ecco l'«area vasta»

Oltre la Grande Pescara, ecco l'«area vasta»
spoltore

Se l'unione di Pescara, Montesilvano e Spoltore va avanti lenta - il progetto dovrà essere esaminato dalla commissione regionale Statuto - e deve farsi largo tra le proteste del consiglio comunale di Montesilvano e del sindaco Pd di Spoltore, ecco che il Pd lancia la proposta di un'«area vasta», ancora più della Grande Pescara. Domani dalle 17,30, al Comune di Spoltore, si parlerà di «definizione e strutturazione delle aree vaste» per ottenere «servizi sempre più efficienti riducendo le spese dei comuni». Parteciperanno i sindaci di Spoltore, Pescara, Francavilla e Montesilvano; i segretari provinciali Pd di Chieti e Pescara, Chiara Zappalorto e Francesca Ciafardini; Emanuele Pavone, membro della segreteria di Pescara e del direttivo regionale Anci; Paolo Urbani, ordinario di diritto amministrativo all'università Luiss di Roma, e oberto Mascarucci, ordinario all'università d'Annunzio di Pescara. Conclusioni affidate all'assessore regionale Pd all'Urbanistica Donato di Matteo e al segretario regionale Pd Marco Rapino.

Fondi strutturali europei in fumo 20 milioni di euro

Bruxelles: «Niente proroga». L'Anci Sicilia: «Lotteremo»

C ANICATTINI . «L'Europa non concederà proroghe alla scadenza del 31 dicembre per la spesa dei programmi strutturali 2007-2013. Ma noi lotteremo fino all'ultimo perché questo invece accada, anche se il Consiglio europeo ha confermato che non c'è possibilità che la questione venga riaperta». A ribadirlo è il vicepresidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta, il quale ha anche fatto rilevare che la Commissione darà, invece, ampia disponibilità all'utilizzo di somme da interventi già realizzati con fondi ordinari. Qualcosa di positivo si aspettava dalla conferenza Stato-Regione ma ancora una volta le aspettative sono state deluse. Il programma deve essere chiuso il 31 dicembre, pena il disimpegno delle somme rimaste in cassa. La provincia aretusea dovrà restituire a Bruxelles 20 milioni di euro. La burocrazia e il cammino-lumaca delle pratiche negli uffici della Regione sono alla base di quella che, "per la nostra provincia sarà una vera e propria Waterloo", come l'ha definita il vicepresidente della Camera di Commercio di Siracusa, Pippo Gianninoto. «Non si possono perdere finanziamenti - dice Amenta - perché qualche dipendente della Regione va in ferie. La provincia sta subendo un danno economico non indifferente e non per colpa dell'Agenzia di sviluppo, ma per la Regione». Infatti - e qui è la beffa - il territorio, tramite il Gal Val d'Anapo aveva redatto i progetti finanziati coi rispetti decreti. Ma le gare d'appalto non sono state espletate e, ormai, non c'è più il tempo per farlo, buttando al vento finanziamenti per oltre 20 milioni di euro. Così si è perso il progetto da 6 milioni di euro per l'assistenza integrata domiciliare agli anziani, con Augusta Comune capofila; il finanziamento per l'area attrezzata artigianale e commerciale e quello per la costruzione di un parcheggio ad Augusta. Salvati i cantieri aperti all'interno della valle dell'Anapo, finanziati per 1 milione di euro e a rischio i progetti che riguardano l'acquisto dei mezzi di trasporto. Si è perso anche il finanziamento per la passerella sul fiume Calcinara che potrebbe essere salvato ricorrendo a finanziamenti privati. In questo caso, però, bisognerebbe varare il Piano di gestione per Pantalica pubblico-privato. PAOLO MANGIAFICO

L ANUSEI . Nessuna prospettiva di conferma per trentasei lavoratori di Nuoro e Ogliastra

Precari ex Provincia: a dicembre l'ultimo stipendio

La sede della Provincia a Lanusei 8 Faranno giusto in tempo a mangiare il classico panettone e a brindare, sul filo della speranza all'arrivo del nuovo anno. Trentasei lavoratori precari delle ex province di Ogliastra e Nuoro incasseranno a dicembre, insieme alla tredicesima, l'ultimo stipendio sicuro dalle casse provinciali. Con il nuovo anno, per loro, il futuro si tinge di grigio, nel contesto generale di massima incertezza che contraddistingue il riordino delle autonomie locali dopo la cancellazione delle Province: «Nel disegno di legge proposto dall'assessore Erriu - spiegano i precari di Nuoro e Ogliastra - non viene affrontato il problema del personale, se non in modo generico. E non viene menzionata affatto la sorte che toccherà ai dipendenti precari la cui situazione è divenuta drammatica, visto che i tempi previsti per l'approvazione della legge non tengono assolutamente conto del fatto che i loro contratti vanno a scadenza il prossimo 31 dicembre. A meno che non si sia già deciso di lasciarli a casa». Sulla base di una ricognizione fatta dalla stessa Regione, sarebbero a rischio i disinfestatori e gli addetti al Centro servizi per l'impiego. Il documento stilato dai precari richiama quanto emerso nella riunione di Abbasanta dall'Anci Sardegna, con la richiesta di un vertice con giunta e consiglio regionali. Minacciando, in caso di insuccesso, una clamorosa protesta sotto il palazzo della Regione. I precari auspicano che si riesca a trovare una soluzione anche per loro. Possibilmente entro Natale, onde scongiurare una pericolosa discontinuità nel rapporto di lavoro: «In modo tale - conclude il documento - che permetta di valorizzare professionalità ed esperienze acquisite e di poter continuare ad assicurare i servizi che svolgono, alcuni ormai da più di un decennio». Tra i 36 precari non sono invece compresi i lavoratori della Nugoro spa, società di manutenzioni che fa capo alle due province. Anche loro sono a rischio di riconferma. Nino Melis RIPRODUZIONE RISERVATA

. Prove di intesa dopo l'incontro con la Giunta: ma serve il "conclave" IL VERTICE

Enti locali, cambia la legge

Tre giorni per adattare il testo alle richieste dei sindaci

A L TAVOLO Nella foto, il confronto nella sala della Giunta regionale tra il governatore Pigliaru con l'assessore agli Enti locali Erriu, da una parte, e la rappresentanza dei sindaci sardi dall'altra. Dopo il "conclave" dei prossimi giorni, per lunedì 7 è stata riconvocata l'assemblea dell'Ance D OPIO VERTICE SULLA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI : LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI RESTERÀ UNICA , MA SI LAVORA SULL ' IPO TESI DELLA RETE DELLE CITTÀ MEDIE . D A RIVEDERE LE FUNZIONI DELLE UNIONI DI COMUNI . 8 Sarà un conclave di tre giorni, che prenderà il via domani, a decidere se sulla riforma degli enti locali sarà guerra o meno tra sindaci e Regione. Tre giorni per modificare il testo sulla base delle richieste dei primi cittadini di tutta la Sardegna. Così è stato deciso dopo due vertici blindati prima in Regione e poi in Consiglio regionale, ai quali ha partecipato una delegazione di sindaci. L A TREGUA . Per ora l'ascia di guerra è stata sotterrata, perché nei due incontri le fasce tricolori hanno ottenuto rassicurazioni sulle richieste più urgenti: rivedere le funzioni in capo alle Unioni di Comuni che dovrebbero passare da dieci a tre (protezione civile, catasto e programmazione territoriale) e istituire le Aree strategiche. Per il futuro spunta l'ipotesi di una rete di città medie che, in prospettiva, potrebbero venire incontro alle esigenze di alcuni centri che lamentavano l'impossibilità di accedere a finanziamenti diretti, come invece può fare la Città metropolitana. E proprio su questo aspetto sembra essere tramontata definitivamente l'ipotesi che Sassari possa diventarlo. G LI ACCORDI . «Ci siamo resi conto che il dibattito manifestava un malessere sincero», ha detto Pigliaru a fine vertice. «Questo malessere penso che nasca non tanto da malintesi tra noi ma da un disegno nazionale che ha dei difetti importanti». Il riferimento del presidente Pigliaru è alla Città metropolitana, che «sembra sia l'unica cosa che conta. Ci sono altri ambiti urbani che hanno pari dignità, magari perché sono una rete di città». Un concetto che apre all'individuazione di soluzioni che potrebbero accontentare quei centri che mal digeriscono Cagliari come Città metropolitana unica. Il presidente dell'Ance Pier Sandro Scano parla di «un confronto importante che permetterà di modificare il testo, cercando di rispettare la sintesi emersa dall'assemblea dei sindaci, che sarà riconvocata lunedì». I N C ONSIGLIO . Stessi concetti sono stati espressi durante l'incontro con i capigruppo in Consiglio regionale e il presidente Ganau. Naturale che nel dibattito sia entrata la componente degli schieramenti. Il capogruppo di Forza Italia Pietro Pittalis ha parlato di «sconfitta politica per la Giunta, bocciata nel merito per la sua riforma di stampo feudale che andrebbe totalmente riscritta». Il presidente Ganau, però, apre il tavolo tecnico all'opposizione perché «non ci può essere una Regione che va con un unico motore. Le polemiche si superano se diamo un'idea di riforma che vada bene per tutti». Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA

pari opportunità

Anci e Iap contro la pubblicità sessista

Federico Unnia

Cresce il numero dei Comuni che hanno integrato il Regolamento comunale delle assioni pubblicitarie inserendo una clausola di accettazione del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. Grazie a questo meccanismo chi fa pubblicità attraverso assioni gestite dai comuni s'impegna ad adottare modelli di comunicazione commerciale che non contengano immagini di violenza contro le donne, non lesive della dignità e che evitino il ricorso a stereotipi di genere. Ad oltre un anno dalla firma della convenzione Anci - Iap , si tirano i primi bilanci. Nel corso di un incontro, svoltosi martedì scorso, sono stati ricordati gli ottimi risultati ottenuti dal Comune di Milano, con l'intervento della delegata del Sindaco Giuliano Pisapia, consigliera Francesca Zajczyk, le pratiche adottate dal Comune di Bologna, con l'intervento del vice Sindaco Silvia Giannini, del Comune di Modena con l'intervento della Assessore alle Pari Opportunità Ingrid Caporioni, del Comune di Ravenna con l'Assessore alle Politiche e cultura di genere Giovanna Piaia, nonché dei comuni di Rimini e Napoli. L'iniziativa vuole mettere in evidenza concretamente le buone pratiche dei Comuni al fine di diendere quanto previsto dal Protocollo d'intesa siglato dall'Anci e dall'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria. "Ogni Comune, piccolo o grande che sia, può mettere in campo azioni di contrasto diverse. Come Anci - ha affermato Alessia De Paulis , Delegata alle Pari opportunità - miriamo a dotare le amministrazioni di strumenti comuni attraverso la creazione di tavoli tecnici territoriali tra gli stessi Comuni, le agenzie pubblicitarie e gli operatori delle pubbliche assioni. Tendiamo a mettere nelle condizioni gli Amministratori di riconoscere quale sia o meno una pubblicità sessista non solo per combattere questo fenomeno ma soprattutto per insegnare, partendo dai bambini, al rispetto della donna nella sua totalità". Ha dichiarato il Segretario Generale Iap, Vincenzo Guggino ; "Abbiamo registrato l'adesione di realtà territoriali sia grandi che di ridotte dimensioni. Ma il coinvolgimento di altri Comuni in questo progetto deve procedere senza sosta e a tal fine continueremo a offrire la nostra collaborazione per proseguire in questo cammino verso una piena attuazione dei diritti civili e delle pari opportunità".

Foto: Vincenzo Guggino

FINANZA LOCALE

7 articoli

«Patto con il Vaticano sull'Imu»

Marchini : «Esenzione se dà spazi al Comune. Vorrei un Senato romano, con Vanzina» Prove di asse tra i candidati «civici» nelle città: lui, Lettieri e Passera a cena da Quagliariello Battuta da X Factor Renzi dice che non sono in partita? Battuta degna di Crozza che imita i giudici di X Factor
Tommaso Labate

ROMA «L'infelice battuta di Renzi? È più degna del Crozza che fa il giudice di X-Factor che del premier di una nazione in guerra». Non passano neanche 24 ore dal momento in cui Matteo Renzi aveva liquidato le ipotesi di un possibile «corteggiamento» ad Alfio Marchini, sostenendo che «non è in partita» ed eccola, da #Corrierelive, la risposta dell'interessato.

Ospite della trasmissione tv del Corriere , il candidato sindaco di Roma annuncia il suo progetto per la Capitale. Ci sono gli immancabili «meno tasse» e «più lavoro», le promesse di «più sicurezza», la prospettiva di «più decoro urbano», un progetto sui trasporti e anche la suggestione di un Senato riconvertito a uso e consumo della città, con qualche decina di grandi nomi («Senatori a vita per Roma, tra questi Enrico Vanzina») a cui proporre di mettersi gratuitamente al servizio della Capitale. Senza tralasciare, fermo restando «il primato della laicità», un nuovo «Patto tra Roma e la Chiesa» in cui ciascuno «possa fare la sua parte». Che poi, «lo dico da cattolico praticante, credente e peccatore», aggiunge un esempio. «La Chiesa non paga l'Imu ma in cambio mi mette a disposizione le sue strutture, le tante parrocchie con sale vuote. E io ti fornisco anche la vigilanza».

Al di là dei programmi, Marchini ha un cruccio. Il posizionamento sullo scacchiere politico. Il richiamo all'esperienza spagnola di Ciudadanos e i continui rimandi al «civismo» sono l'anticamera del «no» secco che il candidato oppone, durante l'intervista al progetto del Partito della Nazione. «È un progetto che non esiste, che sta solo sulla carta», scandisce. E aggiunge: «Credo che ci sia bisogno di altro. Noi siamo un movimento civico».

Quant'è concreta l'ipotesi che si crei una «rete» di tutti i candidati civici già in campo per le prossime amministrative? Difficile dirlo. Sta di fatto che, stasera, i più importanti di loro saranno seduti allo stesso tavolo. Alla cena di Natale organizzata a Roma dalla Fondazione Magna Carta ci saranno Marchini, Gianni Lettieri (candidato a Napoli per il centrodestra), Roberto Di Piazza (a Trieste, di cui è già stato sindaco) e, probabilmente, anche Corrado Passera (a Milano con Italia Unica). Tutti ospiti di Gaetano Quagliariello, animatore di Magna Carta e fondatore di «Idea», movimento dove hanno trovato casa i dirigenti e i parlamentari di Ncd che non volevano confluire nel centrosinistra. Sarà stasera, insomma, il momento in cui si inizierà a capire se un raccordo tra tutti i «moderati» che corrono fuori dagli schemi potranno e vorranno trovare una convergenza sul fronte antiRenzi.

Marchini, nel frattempo, continua a tenere le distanze dalle sigle dei partiti. E alla domanda di #Corrierelive su come abbia vissuto l'endorsement di Silvio Berlusconi, che ha provocato non poche fratture all'interno del centrodestra, ha risposto sfoggiando il più sornione dei sorrisi. «Certe parole vanno apprezzate sul serio. Tanto più perché non erano state richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il 30 ottobre scorso, dopo le dimissioni di 25 consiglieri comunali, il sindaco di Roma Ignazio Marino è decaduto dall'incarico che aveva assunto il 13 giugno 2013 Il 1° novembre ha assunto le funzioni di commissario straordinario Francesco Paolo Tronca, fino ad allora prefetto di Milano Le elezioni dovrebbero essere fissate nel turno della primavera prossima, insieme al voto di Milano, Torino, Napoli e Bologna Finora i candidati certi sono Alfio Marchini, a capo di una lista civica, e Stefano Fassina per la sinistra. Pd, centrodestra e M5S non hanno ancora deciso

Foto: Su Corriere Tv

L'imprenditore Alfio Marchini, candidato sindaco di Roma, ieri ospite di #CorriereLive ha risposto alle domande dei lettori e dei giornalisti Tommaso Labate, Sergio Rizzo e Alessandra Arachi (Jpeg)

Vercelli

Addio code allo sportello In Comune la "chat" delle tasse

Addio code e proteste davanti allo sportello Tributi del Comune. Per ovviare ai problemi dei mesi scorsi, quando sotto i portici del municipio si erano formate lunghe code di vercellesi infuriati per gli errori di calcolo sulle loro cartelle esattoriali, il Comune ha inaugurato un servizio telematico che faciliterà il rapporto tra contribuente e pubblica amministrazione. È un portale internet, già attivo, che consente l'accesso dei cittadini a numerose informazioni, permettendo di verificare eventuali anomalie della posizione contributiva, legata ad esempio a Imu e Tasi, e la loro correzione in tempo reale grazie all'aiuto di un tecnico connesso in chat. In questo modo verranno recapitati a casa bollettini corretti. Al sito <http://sportellotel.servizienti.it/vercelli> possono accedere sia il singolo contribuente che le associazioni di categoria e gli studi professionali. Oltre alle informazioni, si potranno anche scaricare bollettini, moduli e pdf.

Montagna fi nanziata

Il ministero dell'interno ha assegnato ieri i contributi destinati alle comunità montane svolgenti i servizi per le funzioni associate relativi all'anno 2015. Il riparto è consultabile sul sito della Direzione centrale per la finanza locale. I beneficiari, però, sono appena una ventina, tutti appartenenti a due sole regioni (Lombardia e Molise), che si sono suddivisi una torta da circa 750 mila euro. Il motivo è legato alla rivoluzione silenziosa che molte regioni hanno introdotto nell'assetto della p.a. locale in questi anni. Mentre le riforme varate a livello nazionale languivano, la maggior parte dei governatori ha cancellato le vecchie comunità montane, perlopiù sostituendole con unioni montane di comuni. Il perché di questo cambio di rotta non è sempre chiarissimo, tanto che, come detto, alcune regioni hanno deciso di soprassedere. Anche perché le comunità montane, sebbene in alcuni casi inefficienti, hanno finora rappresentato uno dei pochi esempi concreti di gestione in forma associata realizzati nel nostro paese. Esse, inoltre, svolgevano (e svolgono ancora laddove conservate) in modo diretto le funzioni di promozione e tutela de territori montani previste dall'art. 44 Cost. Inoltre, la liquidazione delle comunità montane si sta rivelando in più di un contesto molto problematica, perché negli anni tali enti avevano accumulato attività e passività che è stato necessario redistribuire fra le nuove unioni e i comuni che hanno scelto di non aderire a queste ultime. Molto rilevante anche la questione del personale da ricollocare, che per di più si è sovrapposta a quella analoga dei lavoratori in esubero delle province. La vicenda delle comunità montane dovrebbe suggerire al legislatore di tenere in adeguato conto anche le prerogative delle regioni, cui dovrebbe spettare un ruolo di primo piano nell'organizzazione della governance locale. Matteo Barbero

La Corte conti in audizione alla camera: solo il 30% dei piccoli comuni si è associato

Unioni, un'occasione mancata

I mini enti le snobbano. Pochi risparmi e spese doppie
FRANCESCO CERISANO

L'associazionismo comunale forzoso ha fallito. Le unioni continuano a essere snobbate dai piccoli comuni. Solo il 30% degli enti con popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti (1.735 enti sul totale di 5.646) ha infatti aderito al modello delle unioni. Mentre le fusioni, dopo il piccolo exploit del 2014 (quando si sono contati 24 «matrimoni» tra enti che hanno fatto scomparire dallo scenario amministrativo 57 comuni) procedono a rilento. Nel 2015 sono state solo 6, mentre l'anno prossimo se ne attendono una ventina. In audizione sulla gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali, la sezione autonomie della Corte dei conti ha certificato un dato già evidenziato in passato (si veda ItaliaOggi del 21/8 e del 4/9/2015). I mini enti non credono nelle unioni, nonostante, come messo in luce dalla Corte, questo modello di governance locale stia iniziando a produrre i primi frutti in termini di risparmi. La sezione autonomie ha passato al setaccio un campione di unioni (164, rappresentative di 722 comuni associati, sul totale di 444) scelte tra quelle che hanno inviato per gli esercizi 2013-2014 i certificati di conto consuntivo, disponibili presso il Viminale. E ha evidenziato come l'aumento della spesa corrente da parte delle unioni (trend assolutamente normale visto l'incremento delle funzioni fondamentali associate) sia ampiamente compensato dalla riduzione della spesa corrente dei comuni associati: 76,6 milioni di euro nel 2014 a fronte di 40,4 milioni di extra costi sostenuti dalle unioni. Certo, osserva la Corte nell'audizione dinanzi alla commissione affari costituzionali della camera, «l'azzeramento della spesa per le funzioni associate non si è verificato per tutti i comuni interessati, in quanto, ove così fosse stato, la riduzione complessiva degli impegni avrebbe dovuto avere una consistenza più significativa». I più «virtuosi» secondo l'indagine della Corte dei conti, sono stati gli enti sopra i 5.000 abitanti che hanno ridotto gli impegni correnti del 4%. I mini enti, invece, hanno tagliato i costi solo dell'1,3% e per due funzioni in particolare: giustizia e cultura. Dal campione di enti esaminato dalla Corte emerge che le funzioni maggiormente delegate dai comuni alle unioni nel 2014 sono state la cultura (74%), i servizi produttivi (63%), il turismo (47%), lo sviluppo economico (34%) e la polizia locale (19%). Vi sono invece altre funzioni che i comuni continuano a gestire in proprio nonostante siano associati in unioni. Dall'istruzione all'amministrazione, dalla viabilità ai trasporti, dal sociale alla gestione del territorio e dell'ambiente, le voci di spesa non si riducono, anzi raddoppiano. Perché queste funzioni sono proprio quelle per cui le unioni finiscono per spendere di più. Sulle difficoltà incontrate dall'associazionismo comunale è intervenuta anche la Conferenza delle regioni. In audizione i rappresentanti del parlamento dei governatori regionali hanno sottolineato «la difficoltà nella gestione contabile delle forme associate, nel raccordo con i bilanci dei comuni aderenti». In particolare, secondo le regioni, «le funzioni fondamentali non hanno ancora un'articolazione in servizi e non sono riconducibili ai programmi del bilancio armonizzato. La normativa pertanto condiziona le potenzialità di intervento del legislatore regionale, in quanto la ricerca di sinergie fra enti minori ed enti più strutturati resta affidata alla sola libera iniziativa degli amministratori locali. Ciò è ancora più evidente nelle regioni dove è alto il numero dei comuni sotto la soglia dei 5.000 abitanti».

Foto: L'audizione della Corte conti sull'associazionismo comunale sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il carico fiscale pesa sul op del rent to buy

Simona D'Alessio

Comprare casa (ai tempi della crisi economica), vestendo prima i panni dell'affittuario, e «prenotando» l'immobile. È quanto consente la formula del «Rent to buy», entrata nel nostro ordinamento grazie al decreto Sblocca Italia (legge 164/2014), ancora poco conosciuta e praticata, nel nostro paese, sebbene possa costituire uno strumento valido per accaparrarsi un bene, anche in costruzione, quando non si dispone dell'adeguata liquidità per corrispondere un anticipo, e non si riesce ad ottenere credito bancario. A divulgare l'istituto ci ha pensato il Consiglio nazionale del Notariato, dando alle stampe, con la collaborazione di 12 associazioni dei consumatori, un apposito vademecum, nel quale sono illustrati, con linguaggio comprensibile a chiunque, pregi e difetti della modalità di acquisto; la guida, presentata ieri a Roma (e scaricabile dal sito [www. notariato.it](http://www.notariato.it)), si sofferma sugli incidenti di percorso che posson capitare a chi intende diventare proprietario di un immobile e a chi lo cede, giacché illustra a chi spettano i diritti e gli oneri condominiali, come si gestiscono le spese di ordinaria manutenzione e le riparazioni straordinarie, ma dà anche spiegazioni su cosa avviene se il conduttore decide di non comprare più, e in caso di fallimento del venditore, o del futuro acquirente. Grazie all'intervento del notaio, pertanto, sarà possibile trascrivere il contratto nei registri immobiliari per massimo un decennio, e la procedura sarà determinante, perché, come hanno evidenziato il consigliere nazionale Albino Farina ed il notaio che ha scritto la guida Giovanni Rizzi, ciò varrà come «vera e propria prenotazione dell'acquisto dell'immobile». Sul mancato successo, finora, del «Rent to buy», hanno precisato gli esponenti dei consumatori, sta pesando il carico fiscale: la legge 164/2014 non ne definiva i contorni, una successiva circolare dell'Agenzia delle Entrate (n. 4 del 19 febbraio 2015, ndr) ha stabilito, fra l'altro, che «le imposte dirette e locali, Imu e maggior quota Tasi, rimangono a carico del concedente», e che «non si potrà fruire delle agevolazioni per la prima casa, nel caso di acquisto di una nuova abitazione». Lo strumento, secondo il Notariato, va, comunque, fatto conoscere con i suoi «pro» e «contro».

RIGNANO

Lorenzini: 'Unione Comuni? Meglio le fusioni'

IL SINDACO di Rignano sull'Arno è intervenuto sulla questione dell'Unione dei Comuni in seguito ad alcune dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Pontassieve, Monica Marini, con la quale vi è una chiara convergenza e piena disponibilità ad un percorso comune. «Ritengo che l'Unione dei Comuni, di cui fa parte anche Rignano - ha spiegato Lorenzini - non solo non abbia raggiunto i risultati sperati ma che i servizi erogati ai nostri cittadini siano inferiori a quanto ci eravamo posti come obiettivo alla sua creazione. Trovo indispensabile che si faccia un passo in più: le fusioni. Sono il percorso che la politica deve avere il coraggio di intraprendere». Rignano è oggi una porta strategica e naturale verso Firenze che collega, tra l'altro, Valdarno e Valdisieve. Lorenzini si dichiara disponibile e pronto a discutere del nuovo assetto istituzionale con i comuni limitrofi «in quanto è necessaria, tanto per i cittadini quanto per gli enti locali- ha sottolineato- arrivare a una sinergia unica che porti benefici concreti. Penso ad opere come la Tramvia che devono arrivare fino a Bagno a Ripoli per collegare il centro di Firenze al suo hinterland o alla creazione di un vero servizio ferroviario metropolitano che colleghi la città ai centri della sua periferia in maniera continua e costante». Antonio Degl'Innocenti

LE IMPRESE TEMPESTINI (CONFCOMMERCIO) CONTRO L'AUMENTO: «SERVONO SGRAVI FISCALI»

Tari, stangata servita: «Così non è sostenibile»

NON C'È PACE fiscale per le imprese fiorentine, che a breve, cioè entro il mese di dicembre, dovranno pagare la Tari, tassa sullo smaltimento rifiuti, aumentata fino al 9% rispetto allo scorso anno. «L'ennesimo costo - denuncia Confcommercio Firenze - che grava sulle spalle delle aziende e che non è più sostenibile». Secondo l'associazione di categoria, si tratta di una tassa che subisce balzelli di anno in anno, con tariffe che si basano su un calcolo presuntivo dei rifiuti prodotti, in base ai metri quadri occupati dall'azienda e non sulle reali quantità smaltite dalle imprese. LA TARI, che è entrata in vigore il primo gennaio 2014, graverà soprattutto sui ristoranti, e più in generale sugli esercizi commerciali, con cifre che raggiungono anche i 27,55 euro al metro quadrato. «La Tari - commenta Tiziano Tempestini, direttore di Confcommercio Firenze - è una tassa non proporzionata all'effettiva quantità di rifiuti prodotta e, quindi, spesso le cifre richieste alle aziende non risultano proporzionate alle loro reali esigenze. L'aumento previsto per le imprese, che a Firenze sostengono ben il 65% dell'intero costo di gestione del servizio, non possiamo dividerlo, soprattutto per alcune categorie più sacrificate». «ANCORA UNA VOLTA - aggiunge Tempestini - sono le aziende a dover sopportare l'aggravio più pesante dei costi a loro carico. Le imprese commerciali e della somministrazione non possono permettersi ulteriori aggravii di spesa proprio adesso che iniziano a percepire i primi segnali di ripresa. E' invece il momento di incentivarle a riprendere la via dello sviluppo». COME FARE, ALLORA? Secondo Confcommercio una strada potrebbe essere quella di prevedere, come hanno fatto altre amministrazioni comunali, delle agevolazioni per le imprese che producono rifiuti deperibili e facilmente indirizzabili al riuso, come ad esempio pubblici esercizi, alimentari che vendono al dettaglio, fiorai e ortolani. Oppure anche prevedere sgravi per le aziende che si avvalgono di servizi di ritiro alternativi per alcuni prodotti e che quindi partecipano alle attività di smaltimento dei rifiuti. Monica Pieraccini

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

Salvataggi bancari, il governo studia un paracadute per i risparmiatori

L'ipotesi di aiuti a chi ha sottoscritto i bond senza una piena «consapevolezza dei rischi»
F. Mas.

MILANO Il governo prova a venire incontro ai risparmiatori che hanno perso tutto l'investimento nelle banche finite in risoluzione, cioè Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti. Sono stati quattro salvataggi che però hanno richiesto l'azzeramento del capitale per circa 130 mila azionisti e per circa 10 mila detentori di bond subordinati, quelli più rischiosi. In totale sono andati in fumo 2,6 miliardi, di cui circa 788 milioni in bond subordinati (in quanto equivalenti al capitale). Le banche sono poi state salvate con ulteriori 3,6 miliardi di euro messi a disposizione dal sistema bancario con i contributi obbligatori al Fondo di risoluzione introdotto dalla nuova direttiva Ue sul «bail in».

«Il governo ha avviato una approfondita verifica», ha detto ieri in commissione Bilancio alla Camera il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, «circa la possibilità che siano messe in atto misure in grado di ridurre gli effetti negativi del processo di risoluzione sulla componente socialmente più debole degli investitori coinvolti, che possa aver agito senza la necessaria consapevolezza del livello di rischio» di una obbligazione subordinata, ha spiegato Morando. In diversi casi i risparmiatori si sarebbero fatti attrarre dai buoni rendimenti delle obbligazioni, (anche al 7%) sottostimandone però i rischi.

A livello politico c'è consapevolezza del disagio sociale che si sta vivendo nei territori delle banche. Il crinale per un intervento legislativo è comunque stretto: «L'azzeramento del valore delle obbligazioni subordinate costituisce un vincolo non eludibile, imposto dalla Direzione Generale Competitività (della Commissione europea, ndr) per approvare gli interventi del fondo di risoluzione», ha spiegato Morando. E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha chiarito che in questa vicenda «non è stato fatto uso del bail-in» ma si è fatto ricorso al Fondo di risoluzione che prevede che perdite e buchi vengano coperti prima da soci e creditori subordinati. La difficoltà di cambiamenti è acuita dal fatto che il decreto legge «salva-banche» del 22 novembre è stato inserito nella legge di Stabilità, e dunque meno permeabile ad emendamenti parlamentari (che possono arrivare entro venerdì alle ore 11). Comunque il sistema bancario nel suo complesso continua a mostrarsi più solido: ieri S&P ha alzato il rating di Bpm a «BB-» e promosso l'outlook di Bper a «positivo» e di Unipol Banca a «stabile», e ha confermato rating e outlook di Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salvataggio delle banche in crisi 3,64 miliardi di € L'impegno finanziario del Fondo di risoluzione d'Arco 8,5 Le sofferenze lorde di 1,7 miliardi Copertura delle perdite originarie 1,8 miliardi Ricapitalizzazione delle «nuove banche» 140 milioni Capitale per la Bad Bank 10 mila 1,5 miliardi di € miliardi di € Le sofferenze nette conferite nella Bad Bank Risparmiatori che hanno perso l'intero investimento piccoli azionisti obbligazionisti 130 mila €

La vicenda

Il 22 novembre sono finite in risoluzione Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti Il Fondo di risoluzione alimentato dal sistema bancario ha versato 3,6 miliardi per 4 «bridge bank» omonime e una «bad bank» che ha assorbito 8,5 miliardi di sofferenze. Presidente delle 4 banche è Roberto Nicastro (foto)

Tar del Lazio. L'interesse pubblico finanziario è prevalente sull'attività di inchiesta giornalistica

Accesso vietato ai derivati Mef-banche

Francesco Clemente

Non c'è segreto di Stato sui contratti "derivati" sottoscritti dal Tesoro con le banche, ma l'«interesse pubblico finanziario» prevale sul diritto d'accesso, e nulla cambia se a chiedere gli atti è un giornalista «interessato» a far conoscerne i rischi per conti pubblici. Il Tar del Lazio - sentenza 13250/2015, Terza sezione, deposito 24 novembre -, ha bocciato così il ricorso di un cronista che contestava il silenzio del ministero dell'Economia e finanze sulla propria richiesta di accesso a «tutti» gli strumenti derivati siglati dal Mef con 19 banche e istituti finanziari, compresi gli ormai «noti» 13 accordi con clausola di recesso anticipato in rapporto al valore di mercato e negati anche ai parlamentari. La domanda, valida per un'inchiesta giornalistica, era stata presentata poiché i documenti sui derivati non rientrano tra quelli coperti da segreto di Stato o tra quelli resi non divulgabili dalla Pubblica amministrazione interessata - in questo caso il Mef -, e quindi accessibili secondo le norme sull'accesso ai documenti amministrativi (articoli 22-28, legge 241/1990) e «stante la strumentalità dell'accesso rispetto all'esercizio dei diritti di cronaca e di informazione ossia del diritto costituzionalmente garantito alla libertà di informazione (articolo 21 Costituzione)». Per il ministero, al contrario, al giornalista non poteva essere riconosciuto alcun interesse all'accesso e la richiesta violava le norme (comma 3, articolo 24) poiché era «preordinata al controllo generalizzato (per quanto "settoriale")». Il Tar, in linea con le tesi del Consiglio di Stato (sentenza 4748/2014), ha spiegato che «laddove si ritenesse sufficiente l'esercizio dell'attività giornalistica ed il fine di svolgere una "inchiesta giornalistica" su una determinata tematica per ritenere, per ciò solo, il richiedente autorizzato ad accedere a documenti in possesso dell'Amministrazione nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali, sol perché genericamente riconducibili all'oggetto di detta "inchiesta", si finirebbe per introdurre una sorta di inammissibile azione popolare sulla trasparenza dell'azione amministrativa che la normativa sull'accesso non conosce». Per il collegio, «la divulgazione di tali contratti (a prescindere dalla riconducibilità di essi ad una specifica fattispecie coperta da riservatezza) avrebbe riflessi pregiudizievoli sulle attività in derivati poiché determinerebbe uno svantaggio competitivo dello Stato nei riguardi del mercato e porrebbe in svantaggio competitivo gli stessi istituti di credito, controparti del Tesoro nei contratti in oggetto, così pregiudicando la disponibilità di essi ad applicare condizioni favorevoli con ripercussioni negative sull'intera gestione del debito pubblico». Nella sentenza, i giudici amministrativi hanno sottolineato che per l'accesso (con copia) a questi documenti «non vale, in realtà, a differenziare la posizione del ricorrente il reiterato richiamo al diritto di cronaca giornalistica ex articolo 21 della Costituzione in quanto il contenuto costituzionalmente garantito di questo fondamentale diritto (...) si sostanzia nella pretesa a non subire ingerenze, condizionamenti o limitazioni dall'esterno da parte di qualsivoglia terzo nonché, specialmente, ad opera del potere pubblico e dei pubblici apparati (...)».

Avvocati. Un protocollo contro i mancati versamenti ROMA

Recupero contributi, patto Cassa-Equitalia

L'OBIETTIVO Nel mirino soprattutto i grandi evasori con lo scopo di recuperare risorse per garantire la stabilità e supportare i legali più deboli

Patrizia Maciocchi

Un filo diretto Cassa Forense-Equitalia per rendere più efficace il contrasto all' evasione dei contributi. È l'obiettivo alla base del protocollo d'intesa siglato ieri dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano. Cassa forense si inserisce come "apripista" nell'ambito di un protocollo nazionale di collaborazione con la società pubblica sottoscritto dall'Adepp, l'associazione che riunisce 19 casse di previdenza e assistenza private e privatizzate. La convenzione prevede, in particolare, la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica di servizi web, disponibile sul sito www.gruppoequitalia.it nell'area "enti creditori", che consentirà alla Cassa di verificare in tempo reale la situazione dei ruoli e l'attività di recupero. Un aggiornamento costante messo anche al servizio del singolo iscritto, che potrà così avere informazioni sulla sua posizione in modo semplice e veloce. Cassa forense stima che l'evasione dei contributi sia di circa 80 milioni di euro l'anno: circa il 5% per cento su un miliardo e mezzo dovuto. «Con un regolamento sul welfare attivo abbiamo cambiato passo in favore degli avvocati in difficoltà economiche - spiega Nunzio Luciano - ma esistono anche degli obblighi. L'intesa con Equitalia è coerente con i nostri intenti: mantenere la stabilità e recuperare risorse che possono servire per aiutare chi ne ha bisogno». Nella black list ci sono i grandi evasori ma anche i "morosi" per necessità «chi guadagna tanto e non paga i contributi va perseguito - sottolinea Luciano -, chi non arriva lo aiutiamo con la rateizzazione. Ma non bisogna dimenticare che la contribuzione non è un'imposta: serve a pagare la pensione e a incrementare il proprio salvadanaio». Sulla forza del web per migliorare la riscossione scommette anche l'Ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini: «L'utilizzo dei servizi presenti sul nostro sito internet rappresenta la soluzione ottimale per rendere più efficienti i rapporti con gli Enti creditori». Una via, secondo Ruffini, che rende più semplice sicuro e tempestivo anche il rapporto con il contribuente che preferisce la rete allo sportello.

Legge di Stabilità. Depositata la proposta di cancellazione

Fondi Ue ai professionisti, emendamento a rischio

IL PROBLEMA Il testo attuale lascerebbe fuori le professioni non ordinistiche Scontro aperto sulle possibili modifiche

Mauro Pizzin

Il diritto per i professionisti italiani di accedere alle risorse comunitarie potrebbe non essere messo per iscritto nella legge di Stabilità per il 2016. Una proposta di soppressione del comma 465 del maxi-emendamento contenente il passaggio normativo in questione è stata presentata (e ammessa) ieri alla Camera. L'articolo prevede che i piani operativi Por e Pon dei fondi Fse e Fesr, rientranti nella Programmazione dei fondi strutturali Ue 2014/2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle Pmi (dopo una lunga battaglia a Bruxelles) come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita. La misura, se approvata, varrebbe sia per i fondi comunitari gestiti direttamente da Bruxelles, sia per le risorse erogate attraverso lo Stato e le Regioni (si legga anche il Sole 24 Ore dello scorso 19 novembre). La decisione di proporre la cancellazione dell'emendamento sarebbe stata presa anche per definire meglio i destinatari della norma stessa. Il chiarimento arriva da Alessia Rotta (Pd), promotrice della soppressione, secondo cui «l'emendamento presentato al Senato esclude i lavoratori non ordinistici e limita l'accesso ai bandi europei, escludendo quelli della Pa. Noi crediamo invece che con il disegno di legge sui lavoratori autonomi, prossimamente all'esame delle Camere, e con il collegato sul lavoro autonomo alla Stabilità potremo dare una risposta esaustiva, inclusiva e completa alla domanda degli autonomi. È per fare una norma più completa, che non torni a creare lavoratori autonomi di serie A e di serie B, che pensiamo sia corretto inserire la questione in una legge non in un emendamento alla Stabilità» La scelta non ha convinto associazioni come Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione, che in un comunicato hanno denunciato un «clamoroso dietrofront» su fondi strutturali europei ai liberi professionisti. «Quello che non si capisce - spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella - è perché si debba abrogare una norma che sblocca l'accesso ai fondi 2014-2020, per concorrere ai quali siamo già in ritardo, quando eventualmente c'era poi tutto il tempo per mettere meglio in evidenza nel futuro collegato sul lavoro autonomo che l'accesso ai bandi europei del 2014-2020 è consentito a tutti i professionisti». Dura anche la reazione dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, secondo cui «l'emendamento Rotta è un'offesa ad oltre 2 milioni di professionisti e un atto discriminatorio illegittimo su una parte produttiva del Paese». Pareri positivi, invece, dal Coordinamento libere associazioni professionali (Colap): «L'emendamento così elaborato - spiega la presidente Emiliana Alessandrucchi - rischia di escludere i professionisti associativi dal diritto di accesso ai fondi e limita tale diritto al Por e Pon; è necessario proporre e fare leggi giuste ed equilibrate e soprattutto chiare per evitare interpretazioni restrittive e limitanti».

Ammortizzatori. Una circolare dell'Inps illustra le novità introdotte dal decreto legislativo 148/2015 di attuazione del Jobs act

Cig ordinaria, termini riaperti

Da oggi scattano i 15 giorni per domande riferite al periodo 24 settembre-2 dicembre LA PARTICOLARITÀ
Con le nuove regole diventa rilevante l'identificazione dell'unità produttiva a cui si riferisce la richiesta di intervento

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Riaperti i termini per l'invio delle domande di cassa integrazione ordinaria (Cigo). Neutralizzato il periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore del decreto 148/2015 (24 settembre 2015) e quella (ieri 2 dicembre) di pubblicazione della circolare Inps 197/2015. Da oggi decorrono, dunque, i 15 giorni previsti per l'inoltro dell'istanza. L'Inps, sempre nella circolare 197, ricorda l'estensione della Cigo all'apprendistato professionalizzante, nella sua differente articolazione: chi dipende da imprese destinatarie di entrambe le discipline (Cigo/Cigs), potrà accedere alla sola Cigo; gli apprendisti professionalizzanti, occupati presso aziende che gravitano esclusivamente in orbita Cigs (per esempio quelle commerciali con oltre 50 dipendenti), potranno avere accesso solamente alla Cigs ed esclusivamente per crisi aziendale (non per ristrutturazione/riorganizzazione e contratti di solidarietà). La riforma degli ammortizzatori prevede che l'accesso alla Cigo sia subordinato al possesso di 90 giorni di effettivo lavoro. Questo requisito non è previsto nei casi in cui la cassa venga richiesta in relazione a eventi oggettivamente non evitabili nel settore industriale. Nella circolare l'Inps precisa che l'esclusione attiene all'intero comparto e di conseguenza dalla verifica dei 90 giorni sono escluse anche le imprese industriali dell'edilizia e affini e quelle di escavazione e lavorazione di materiali lapidei. L'anzianità è, invece, per le domande provenienti da imprese artigiane. Durata e contributi Per la durata, viene ribadito che quella relativa alla sola Cigo rimane ancorata a 52 settimane nel biennio mobile, computandovi anche i periodi di cassa anteriori al 24 settembre 2015. Sfuggono al limite di durata gli interventi determinati da eventi oggettivamente non evitabili, a eccezione di quelli che riguardano le imprese industriali e artigiane edili ed esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo. Va inoltre ricordato che il decreto prevede un ulteriore limite di durata massima complessiva che riguarda entrambi gli interventi (Cigo/ Cigs) pari a 24 mesi in un quinquennio mobile. Sul fronte della contribuzione ordinaria, dal periodo di paga "settembre 2015" si registra una riduzione di circa il 10% della contribuzione di finanziamento mensile; di contro, dalla stessa data, scatta l'obbligo contributivo (Cigo o Cigs) per gli apprendisti e cresce - in modo esponenziale - il contributo addizionale da versare in relazione all'utilizzo della cassa. Su questi aspetti l'Inps si riserva di fornire maggiori dettagli con un'altra circolare. Va, inoltre, evidenziata l'introduzione del nuovo termine decadenziale di 6 mesi per il recupero delle somme anticipate per conto Inps (valevole anche per i trattamenti non ancora conclusi). Regole per le domande La circolare ribadisce che il nuovo termine di presentazione della domanda (solo telematica) di Cigo è di 15 giorni, decorrente dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Nella stessa vanno indicate la causa della sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, la durata presunta dell'evento, i nominativi coinvolti e le ore richieste. Inoltre, si deve anche fornire il numero dei lavoratori mediamente occupati nel semestre precedente distinti per orario contrattuale. Alla domanda va accluso (ma può essere inoltrato anche successivamente) un file in formato Csv con alcuni dati riferiti agli addetti all'unità produttiva interessata alla Cigo (il nuovo tracciato è allegato alla circolare). In caso di tardiva presentazione della domanda (o di proroga), il trattamento potrà essere autorizzato a decorrere dal lunedì della settimana immediatamente precedente, rispetto alla data di presentazione. Se il ritardo nell'invio della domanda lascia i lavoratori senza Cigo, ne risponde l'azienda. Alle richieste inoltrate dal 24 settembre si applicano le nuove regole, ma se le istanze si riferiscono a eventi antecedenti, le modalità di presentazione della domanda restano quelle precedenti e il requisito dell'anzianità (90 giorni) non si applica. Per le richieste presentate sino al 23 settembre, i periodi coperti da

cassa che si collocano oltre tale data sono comunque considerati ai fini della durata massima complessiva. Con la nuova regolamentazione, appare molto rilevante l'identificazione dell'unità produttiva (UP) che, secondo l'Inps, deve intendersi come la sede legale, gli stabilimenti e i laboratori distaccati dalla sede, con un'organizzazione autonoma con esclusione dei cosiddetti cantieri temporanei di lavoro. L'azienda o il consulente devono "caricare" le UP e tenerle aggiornate, avvalendosi dei servizi online del sito Inps. Il numero dell'UP va, inoltre, inserito nel flusso uniemens.

L'anticipazione I punti critici La circolare 197/2015 dell'Inps pubblicata ieri contiene la risposta a uno dei sei punti critici evidenziati sempre ieri dal Sole 24 Ore in merito al decreto 148/2015 di riordino degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro

Scambio informazioni

Svizzera, verso l'addio al segreto bancario

Il Consiglio degli Stati del parlamento svizzero ha approvato ieri due progetti governativi per il passaggio allo scambio automatico di informazioni in materia fiscale. Con questo voto, arrivato dopo quello del Consiglio nazionale, si fa un passo in avanti verso la cancellazione del segreto bancario per i clienti esteri degli istituti finanziari elvetici. È stata, invece, bocciata la proposta di amnistia fiscale: la maggioranza dei senatori ha, infatti, ritenuto che la possibilità introdotta nel 2008 della denuncia spontanea non punibile sia già sufficiente e che l'introduzione dello scambio automatico di informazioni a livello internazionale non possa in alcun caso giustificare una misura supplementare che andrebbe innanzitutto a beneficio dei contribuenti meno onesti. Il dossier sullo scambio d'informazioni tornerà ora al Consiglio nazionale per risolvere alcune divergenze del testo. Nelle intenzioni del governo elvetico, lo scambio automatico basato su standard uguali per tutti quegli Stati che intendono aderire a queste disposizioni dovrebbe diventare effettivo per la Svizzera nel 2018. Berna intende negoziare con la Uee con gli Stati Uniti lo scambio automatico. Altri accordi verranno discussi bilateralmente, in primis con i Paesi importanti economicamente e politicamente per la Confederazione. Italia e Svizzera hanno siglato il 2 marzo un accordo che prevede lo scambio d'informazioni.

La legge di stabilità Promotori finanziari Ripescato l'albo unico dei promotori finanziari Fondo Consob per il sostegno ai risparmiatori Sicurezza del territorio Ritocco al Ddl Bilancio per assicurare il pagamento tempestivo delle somme dovute alle Forze Armate I LAVORI IN PARLAMENTO

Il decreto banche entra nella manovra

Il Governo studia ritocchi per tutelare investimenti fino a 30mila euro - Ieri vertice Lorenzin-governatori LE ALTRE MODIFICHE Il sottosegretario Zanetti rilancia l'ipotesi di un credito di imposta del 26% per compensare le minusvalenze da risoluzione bancaria
Marco Mobili

ROMA Tutelare i clienti delle quattro banche in crisi e salvate con il Dl n. 180. Decreto che ieri, nella versione licenziata il 22 novembre scorso da Palazzo Chigi, è stato ufficialmente depositato dal Governo in Commissione Bilancio come emendamento alla Stabilità. È stato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando ad annunciare ieri alla Camera che il Governo sta studiando possibili misure per aiutare i clienti dei quattro istituti di credito, interessati dal dl salva banche, che hanno perso i loro risparmi. L'Esecutivo, ha spiegato Morando, «ha avviato un'approfondita verifica circa la possibilità che siano messe in atto misure in grado di ridurre gli effetti negativi del processo di risoluzione sulla componente socialmente più debole degli investitori coinvolti, che possa aver agito senza la necessaria consapevolezza del livello di rischio del prodotto acquistato». A essere coinvolti sono oltre 130mila persone e tra le ipotesi intorno a cui si starebbe lavorando c'è quella di fissare un tetto seppure basso (inferiore ai 30mila euro) sotto il quale questi piccoli investitori sarebbero garantiti in qualche modo. Sul tavolo il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha messo anche l'ipotesi, formulata da Scelta Civica, di un credito d'imposta del 26% da scomputare sull'Irpef per compensare almeno in parte le minusvalenze maturate nel contesto della risoluzione bancaria. Per gli incapienti si potrebbe ipotizzare un rimborso. Ma il tema è «delicatissimo» ha sottolineato il relatore alla stabilità Paolo Tancredi (Ap): «Bisogna stare attenti a evitare» che le misure per aiutare i correntisti che hanno perso i risparmi possano creare «precedenti che generino diritti soggettivi che possono essere rivendicati a 360 gradi anche fuori dal mondo bancario». Per la presentazione delle modifiche all'emendamento salva banche il presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd) ha fissato il termine per venerdì prossimo. Ma per Forza Italia il Governo vuole solo evitare il confronto parlamentare sul Dl, come ha spiegato il capogruppo al Senato, Paolo Romani. Per gli altri emendamenti del Governo tra cui gli incentivi al Sud, il patent box (si veda pagina 3), i paradisi fiscali, i giochi e la sterilizzazione dell'aumento Ires per le banche, sanità, regioni ed enti locali si dovrà comunque attendere la prossima settimana. Secondo Tancredi tra le misure che potrebbero essere riviste, nel passaggio a Montecitorio, c'è la detassazione dei salari di produttività, che potrebbe beneficiare di un incremento del plafond. Più risorse potrebbero arrivare anche per il fondo di garanzia per le Pmi, che «Ap propone di aumentare fino a un miliardo con 300 milioni in più». La Commissione ieri ha riammesso all'esame 70 emendamenti dichiarati inizialmente inammissibili. Tra questi quello di Giulio Sottanelli (Sc) che recepisce il ddl già approvato in Finanze sull'albo unico dei promotori finanziari. In particolare l'emendamento Sottanelli prevede l'istituzione di un Fondo presso la Consob per la tutela stragiudiziale dei risparmiatori degli investitori. Un'iniziativa che, se approvata, consentirà ai consumatori di adire l'Organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie che la stessa Consob sta costituendo, in maniera del tutto gratuita, senza dover corrispondere la quota concernente le spese amministrative per l'avvio della procedura, pari circa 80 euro. Lo stesso fondo è destinato anche a dotare la Consob delle provviste finanziarie per attivare altre misure in favore dei risparmiatori anche con riguardo all'educazione finanziaria. In linea forse con quelle tutele che il viceministro Morando ha detto già essere allo studio del Governo. Con un emendamento invece al Ddl Bilancio viene assicurato il tempestivo pagamento delle somme dovute alle forze armate utilizzate nel controllo del territorio nelle operazioni «Strade sicure» e «Terra dei fuochi». Intanto ieri a Palazzo Chigi c'è stato un nuovo vertice tra alcuni governatori, guidati da Sergio Chiamparino, col ministro della Salute

Beatrice Lorenzini il sottosegretario Claudio De Vincenti. È stata posta la questione di un aumento pre-definito e garantito dei fondi per la salute per il 2016-17. Mentre una riflessione a breve è stata confermata sull'inserimento nella stabilità delle norme sulla responsabilità professionale di medici e operatori sanitari, estrapolandola almeno in parte dal testo messo a punto alla Camera.

Le novità

SALVA-BANCHE Decreto entra in Stabilità Il decreto per tutelare le quattro banche in crisi, ieri, nella versione licenziata il 22 novembre scorso da Palazzo Chigi, è stato ufficialmente depositato dal Governo in Commissione Bilancio come emendamento alla Stabilità. Sempre ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha annunciato alla Camera che il Governo sta studiando possibili misure per aiutare i clienti dei quattro istituti di credito, interessati dal dl salva banche, che hanno perso i loro risparmi

Il ministro in Aula. «La risoluzione rende il sistema più forte»

Padoan: nessun bail in, rispettate le regole Ue

LA CARTA DEI DIRITTI UE Azionisti e creditori non subiscono perdite superiori a quelle che avrebbero sostenuto con la liquidazione delle banche

Davide Colombo

ROMA Il Governo si è mosso nel quadro delle regole europee, rafforzato dopo le crisi finanziarie degli anni recenti, per ridurre le probabilità di crisi bancarie e migliorare la resilienza degli istituti di credito in condizioni di stress. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è partito da queste considerazioni per difendere in Parlamento la scelta di adottare il decreto "salva-banche", che è stato inserito in stabilità con un emendamento. Padoan ha spiegato, intervenendo al question time alla Camera, che il decreto (180/2015) ha nei fatti recepito le finalità previste dalla direttiva europea (2014/59), la cui ratio punta su una tutela del risparmio basata appunto su una vigilanza prudenziale rafforzata. Naturalmente nessuna norma può eliminare del tutto la possibilità di una crisi - è stato il ragionamento - ma le nuove regole permettono di evitare «liquidazioni disordinate, che amplifichino gli affetti e i costi dalla crisi, dotando le autorità di risoluzione di strumenti che consentano un intervento precoce ed efficace, riducendo al minimo l'impatto del dissesto sull'economia, sul sistema finanziario, su depositanti, investitori e clienti della banca». La procedura di risoluzione, è stato poi ricordato, ha escluso l'utilizzo del "bail in", la cui disciplina entrerà in vigore a gennaio. Per le banche sottoposte all'intervento di salvataggio verranno invece utilizzati gli altri tre strumenti previsti dalla risoluzione e che possono essere utilizzati in combinazione tra di loro: la cessione, anche parziale, di attività e passività, la "bridge bank", la "bad bank". In pratica ci si è mossi entro i paletti della direttiva europea e la partecipazione dei creditori alle perdite «deriva dall'utilizzazione, per il finanziamento delle misure di risoluzione, del fondo di risoluzione nazionale». Padoan ha sottolineato che l'introduzione di tutti questi strumenti di tutela del risparmio era obbligatoria, mentre in riferimento al delicato tema dell'azzeramento del capitale subordinato delle banche interessate al "salvataggio", ha spiegato che si tratta di una «precondizione» dovuta visto che, nonostante il fondo di risoluzione sia alimentato esclusivamente con le contribuzioni del sistema bancario, i suoi interventi «sono assimilati ad aiuti pubblici, dato che il fondo è gestito dall'autorità di risoluzione». Così prevedeva la comunicazione della Commissione Ue sul settore bancario e così ha agito il Governo. Riguardo infine al tema dell'interferenza dei poteri di risoluzione con i diritti di proprietà e il rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, Padoan ha ricordato che la direttiva «reca una serie di previsioni volte ad assicurare che l'interferenza dei diritti di proprietà non sia sproporzionata». La regola cardine è quella del "no creditor, worse off", secondo cui gli azionisti e creditori interessati «non debbano subire perdite superiori a quelle che avrebbero sostenuto se la loro banca fosse stata liquidata nel momento in cui è stata decisa la risoluzione della crisi». Principio puntualmente recepito con il varo, domenica 22 novembre, del decreto 180.

La ripresa difficile Beni complementari Il meccanismo attuale si traduce in una complicazione per gli operatori Altri chiarimenti L'agenzia delle Entrate pubblicherà nuove istruzioni dopo quelle di martedì LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Marchi e brevetti, bonus più semplice

In arrivo nel Ddl di Stabilità ritocchi su perdite, rientro in Italia e calcolo dello sconto I VINCOLI INTERNAZIONALI Resta l'incognita legata alle raccomandazioni Ocse di limitare il perimetro della detassazione in chiave antielusiva
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Patent box più semplice. Rientro agevolato per i marchi, disciplina sulla deducibilità delle perdite e definizione della complementarietà dei beni immateriali. Sono le tre modifiche alla detassazione dei redditi prodotti, tra l'altro, da marchi e brevetti allo studio del Governo e che saranno presentate nei prossimi giorni sotto forma di emendamenti al disegno di legge di Stabilità 2016 all'esame della Camera. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, infatti, l'Esecutivo ha già messo a punto i correttivi al nuovo regime agevolato che consente la detassazione dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali come opere d'ingegno, brevetti industriali, marchi, know how introdotta dalla stabilità dello scorso anno (legge 190/2014) e su cui martedì scorso l'agenzia delle Entrate ha fornito i primi chiarimenti con la circolare 36/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Proprio uno dei temi al centro dei chiarimenti delle Entrate, come la disciplina delle perdite, sarà oggetto di un ulteriore ritocco normativo. Ritocco necessario per definire la ripartizione della deducibilità. Senza la possibilità di diluire nel tempo le perdite l'impresa che fa rientrare in Italia beni immateriali come un brevetto ad esempio vedrebbe i benefici fiscali del patent box rinviati nel tempo. Per questo con uno degli emendamenti alla Stabilità si punta a disciplinare la ripartizione delle perdite. In via interpretativa, l'agenzia delle Entrate ha potuto spingersi, infatti, a riconoscere che, nel caso in cui lo sfruttamento economico del bene generi una perdita, il regime del patent box farà sentire i suoi effetti positivi solo negli esercizi in cui verrà prodotto reddito e che le perdite dovranno essere "recuperate" con una riduzione dal reddito lordo agevolabile. Anche sui marchi da più parti si chiede una semplificazione delle procedure. In questo senso l'Esecutivo avrebbe già individuato le soluzioni tecniche per agevolare il rimatrio dei marchi entro il 30 giugno 2016. Soluzioni che restano tutt'ora al vaglio dell'Economia e delle scelte politiche di Palazzo Chigi e che, se otterranno il via libera, puntano a evitare le penalizzazioni che l'attuale disciplina produce sul beneficio fiscale riconosciuto alle imprese che riportano in Italia il loro marchio. Un ulteriore intervento allo studio mira a superare gli attuali limiti alla cosiddetta «complementarietà» dei beni. Oggi il decreto attuativo del patent box prevede che ai fini dell'agevolazione il valore del contributo è calcolata sui beni immateriali della stessa tipologia. Tanto per intenderci, bisogna considerare insieme solo marchi e marchi o brevetti e brevetti, solo per fare un paio di esempi. Questo, però, si traduce in una complicazione per le imprese interessate a sfruttare l'agevolazione e per i consulenti che le assistono. L'emendamento supera questo vincolo prevedendo che in caso di più beni immateriali di differente tipologia, come potrebbero essere know how e software, si può procedere a un'aggregazione nel calcolo del reddito agevolabile. Modifiche sulla cui necessità concordano anche i partecipanti al convegno sul patent box organizzato ieri a Milano dal Sole 24 Ore (si veda pagina 2). «Noi siamo assolutamente favorevoli a un intervento sull'aggregazione di beni di differente tipologia», ha precisato Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi al ministero dello Sviluppo economico. Anche la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, ha messo in evidenza che «la norma è scritta in modo tale che potrebbe creare difficoltà interpretativa e pertanto una diversa configurazione sulla aggregabilità potrebbe risolvere i problemi ed è auspicabile». L'intenzione è quella di muoversi per semplificare il più possibile l'accesso alla detassazione. «Abbiamo cercato di stringere i tempi e abbiamo già pubblicato due provvedimenti e una prima circolare. Sicuramente ci saranno ulteriori indicazioni di prassi man mano che le questioni vengono poste» ha risposto la numero uno delle Entrate a una domanda arrivata dal pubblico.

Altre precisazioni importanti anche sul ruling: «Essendo un accordo, se l'azienda ritiene di non accettare la determinazione non sottoscriverà l'intesa. Se cambiano le condizioni nel corso del controllo, l'azienda ha l'obbligo di dichiararlo e noi siamo in grado di verificarlo. In Italia si impugna qualsiasi cosa - ha detto Orlandi - e questo pesa sullo sviluppo. Contestare in Commissione tributaria un accordo mancato è un'esperienza che non abbiamo ancora vissuto». Mentre in relazione ai rapporti sul transfer pricing la direttrice ha puntualizzato che «il concetto di base è quello del valore normale perché è quello comunemente usato non solo in Europa ma anche in sede Ocse. Poi non è detto che sia necessario andare a "vedere" tutte le transazioni». Nonostantei primi chiarimenti di prassi e i possibili interventi normativi sul patent box restano diversi problemi ancora aperti. A cominciare da see come l'Italia si allineerà alle indicazioni Ocse arrivate nelle conclusioni del rapporto Beps secondo cuii marchi andrebbero esclusi dal perimetro dell'agevolazione. Dai relatori del convegno è arrivato l'invito a non prendere soluzioni affrettate. «Correre oggi a modificare la nostra norma - ha spiegato Stefano Simontacchi, managing partner di Bonelli Erede direttore del transfer pricing research center di Leiden (Olanda) produrrebbe benefici solo per queglii Stati che fanno concorrenza fiscale dannosa». Sul versante più immediatamente operativo, invece, «i costi di marketing sono ascrivibili non solo al marchio ma non solo agli intangibili. Ma bisogna individuare i beni in molto chiaro e definito all'interno della business unit», ha precisato Salvio Vicari, ordinario di Economia e Gestione delle imprese alla Bocconi. Mentre Tommaso Faelli, partner di Bonelli Erede e professore di diritto di proprietà industriale all'università di Como e Varese, ha chiarito che «il patent box non copre i nomi di dominio».

LE DICHIARAZIONI ROSSELLA ORLANDI Direttore agenzia delle Entrate «Abbiamo cercato di stringere i tempi e abbiamo già pubblicato due provvedimenti e una prima circolare. Sicuramente ci saranno ulteriori indicazioni di prassi»

STEFANO FIRPO

Direttore generale Mise

«Siamo assolutamente favorevoli a un intervento sull'aggregazione di beni di differente tipologia nel calcolo del bonus»

I fronti aperti

ESERCIZIO DELL'OPZIONE

UNIT OF ACCOUNT

OUTSOURCING INFRAGRUPPO

DEFINIZIONE DEL KNOW HOW

MISMATCH TEMPORALE

METODI VALUTATIVI

REGOLE FISCALI O CIVILISTICHE

ESERCIZIO DI PIÙ OPZIONI IL PROBLEMA LA POSSIBILE SOLUZIONE Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente Definire in maniera quanto più oggettiva il concetto di tutelabilità Prevedere aggregabilità «Ip» di categorie riconducibili allo stesso prodotto/famiglia In caso di uso diretto, bisogna presentare prima della fine dell'anno sia l'adesione, sia l'istanza di ruling Non è chiaro se il reddito agevolabile deve essere determinato in base a norme civilistiche o fiscali Non chiara la gestione del disallineamento tra quando si svolge attività R&D e si produce reddito Il reddito agevolabile deve essere determinato per singolo «Ip» (o insieme di «Ip» della stessa categoria) I riaddebiti dei servizi infragruppo, anche se resi da residenti, sono esclusi dai costi qualificati Non è chiaro se è possibile esercitare nuove opzioni per «Ip» non oggetto di opzione precedente Il know how rientra nel regime «Ip» box a condizione che sia giuridicamente tutelabile Non è chiaro quali metodi valutativi siano applicabili in caso di utilizzo diretto Prevedere la possibilità di consolidare società

residenti (valutando profili discriminatori) Il reddito dovrebbe essere determinato su basi civilistiche (fiscali sarebbe troppo oneroso) Prevedere che sia sufficiente la sola presentazione dell'opzione entro fine anno e l'istanza entro maggio 2016

Foto: ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

Il governo promette aiuti agli investitori più deboli delle 4 banche in crisi

"Potrebbero non essere stati informati sui rischi" Coinvolti diecimila sottoscrittori di obbligazioni LA
GIORNATA
VITTORIA PULEDDA

MILANO. Il governo sta pensando a misure che possano alleviare almeno in parte l'impatto devastante su quei risparmiatori- investitori deboli colpiti dal meccanismo di risoluzione messo in moto per le quattro banche oggetto del salvataggio. Per quanto infatti non sia stata applicata la disciplina, ancor più invasiva, del cosiddetto bail in, è stato comunque azzerato il capitale azionario e quello delle obbligazioni subordinate; e a quest'ultima parte in particolare sta pensando l'esecutivo (forse, fissando come soglia i 30 mila euro). «Il governo ha avviato un'approfondita verifica» ha garantito il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, proprio nel giorno in cui l'esecutivo ha depositato l'emendamento alla legge di Stabilità, con il decreto salva-banche (per CariFerrara, Banca Marche, CariChieti e Popolare dell'Etruria).

I margini di manovra sono ristretti perché, come hanno ricordato Morando e lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'azzeramento del capitale e del debito subordinato delle banche salvate con il nuovo regime della risoluzione sono «una pre-condizione» messa dalla Commissione europea. Padoan ha aggiunto che «non è possibile istituire un quadro normativo prudenziale che elimini del tutto la possibilità di crisi»; tuttavia Morando qualche spiraglio lo ha lasciato, riservandolo «alla componente socialmente più debole degli investitori coinvolti». Pur essendo le obbligazioni subordinate parte del capitale di rischio, «il governo è consapevole che - almeno ad una parte dei risparmiatori coinvolti - la natura dello strumento poteva non essere perfettamente nota».

I sottoscrittori di obbligazioni subordinate nelle quattro banche dovrebbero essere circa diecimila e il valore complessivo di questi strumenti intorno a 750 milioni: 2 sono state emesse da Ferrara, 6 da Banca Marche, 3 da Chieti e altre 6 dalla Popolare dell'Etruria. Ovviamente una parte di questi titoli sono in mano ad investitori istituzionali (quindi avvertiti) ma non solo, soprattutto per il carattere locale delle banche coinvolte (e quindi del forte legame tra cliente e sportello). «E' una situazione drammatica», spiega Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, che come associazione sta raccogliendo adesioni per promuovere azioni legali (verrà fatto anche un ricorso al Tar) e manifestazioni di protesta, mentre Codacons vuole promuovere un'azione risarcitoria collettiva. Intanto la Banca d'Italia sta studiando modifiche normative per rendere più stringenti le regole per la raccolta del risparmio delle Coop nei confronti dei propri soci. Un risparmio che ha costi minori e meno obblighi rispetto a quello bancario tradizionale; la revisione, ora oggetto di consultazione da parte di Via Nazionale, punta a rafforzare le tutele per i consumatori.

La Fed

VERSO IL RIALZO "Aspettare troppo per la stretta monetaria è un rischio", ha detto ieri Janet Yellen, poi "saremmo costretti a effettuarla in modo troppo brusco".

Si tratta dell'apertura più forte del presidente della Fed a un aumento dei tassi Usa nella riunione del 16 dicembre. Oggi parola a Mario Draghi, con il consiglio della Bce che potrebbe varare il secondo Quantitative easing

Giuseppe De Rita Il presidente del Censis: "Renzi avrebbe dovuto mostrarsi più cauto in economia"
L'INTERVISTA

"Un'Italia da zero virgola ferma da quindici anni non è così che si cresce"

LUISA GRION

ROMA. Aumentano i consumi, si affaccia una parvenza di ottimismo, la vita continua anche dopo gli attentati di Parigi. «Bene - dice Giuseppe De Rita, presidente del Censis - ma di cosa stiamo parlando? Di "zero virgola", di piccoli aggiustamenti, dati che non cambiano il sistema. Quando mi chiedono di commentare queste cifre mi cascano le braccia». Presidente, stiamo pur sempre parlando di segni più, dopo anni di segno meno.

«Direi piuttosto che stiamo parlando di staticità, quindici anni di staticità. Acquisti sobri, maggiori risparmi, investimenti di piccola portata. Non è così che un Paese riaccende la macchina». Lei cosa vede dietro questa crescita "zero virgola"? «Consumi parsimoniosi e prudenza rispetto al futuro. C'è stata la fiammata delle auto, come due anni fa quella dei telefonini, ma ormai, per quanto riguarda la spesa, restiamo sobri. Anche chi si muove lo fa attraverso investimenti minimi. Si aprono piccole attività, gelaterie, rosticcerie.

Si divide l'appartamento in due per destinarne metà a bed&breakfast. Ma anche questi, appunto, sono comportamenti da "zero virgola", non parlerei di crescita».

Cosa dobbiamo fare allora? Rassegnarci alla staticità? «No, ma rendersi conto che la realtà è questa. Vanno valorizzati i movimenti in atto, sapendo che daranno risultati nel lungo periodo. Gli spostamenti ci sono e sono più incisivi di quanto possa apparire in un primo momento. Ma chi voleva cambiare tutto e subito deve ammettere che questo Paese non funziona così».

Si riferisce a Renzi? «Il premier ha fatto molti cambiamenti sul piano politico e dei rapporti di potere. Ma chi si aspettava dal governo qualcosa che ci facesse uscire dalla staticità deve ammettere che così non è stato. D'altra parte, chi conosce l'Italia sa che era pressoché impossibile che ciò accadesse.

Chiedere cambiamenti sociali, chiedere talenti è come chiedere di andare in guerra. Non è questo lo spirito del Paese».

Lei aveva previsto questi risultati? «Se Renzi mi avesse chiesto un consiglio gli avrei detto "stai cauto, segui l'onda". Il premier deve tenere accesa la fiducia: parla di una ripresa che è lì lì per arrivare, che già c'è. È generoso e così deve essere, ma poi i numeri della crescita sono quelli che sono e contano poco le distinzioni fra Renzi e Padoan sullo 0,7 o sullo 0,9 per cento. Stiamo parlando di poca cosa, per questo l'essenziale è uscire dall'ottica del giorno per giorno».

Certo il terrorismo a Parigi non ha aiutato.

«Può far comodo dire che il governo non ha raggiunto l'obiettivo dello 0,9 per cento a causa degli attentati a Parigi. Ma non è così. Sì, forse qualcuno ha cenato a casa piuttosto che al ristorante o, per paura, non è andato al cinema. Ma si può veramente pensare che chi abita a Bevagna non faccia la spesa perché ha paura delle bombe? O che chi a Roma vive nel quartiere di Pietralata non esca perché teme attentati a San Pietro?» Lei per anni ci ha parlato di una Italia dinamica e dalle mille risorse. Cos'è cambiato da allora? «Eravamo un paese ex povero, ora godiamo dell'agiatezza in forma statica». Però, dice l'Istat, le diseguaglianze sono tutte lì, anzi sono aumentate.

«Ma sono diseguaglianze che non alimentano il conflitto e questo è parte del problema. Se non c'è conflitto non c'è sviluppo.

Quaranta anni fa il conflitto c'era. Eccome. E non solo per via del '68. C'erano gli operai, la Fiat di Agnelli e Romiti, c'erano Torino e Reggio Calabria. Confronti che hanno portato a colmare le diseguaglianze. Ora non si capisce quale sia il fondamento della divisione e le differenze non creano tensioni».

Sarà anche colpa del fatto che questo non è un paese per giovani e che quel poco lavoro che c'è va agli over 50? «Lasciare un po' di posti a figli non farebbe male e libererebbe energia, anche se le aziende

preferiscono i cinquantenni. Ma sono vent'anni che parliamo di problema generazionale, fosse questo il centro della questione qualcuno lo avrebbe risolto».

PIL E TERRORISMO

Può far comodo dire che il Pil non sale dello 0,9% per colpa della paura del terrorismo ma non è vero

Foto: Giuseppe De Rita

L'ECONOMIA

L'Istat: gli italiani più ricchi ma tra Nord e Sud aumenta il divario

De Rita: fare di più per la crescita
ROSARIA AMATO

ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA. La caduta è finita e gli italiani ricominciano a guardare al futuro con fiducia. Tanto che il Natale che arriva potrebbe essere il primo con il segno più, il primo in cui andare a comprare i regali ridiventa "un'attività piacevole". Una lettura congiunta del terzo Rapporto Bes dell'Istat (lo studio che propone una lettura "alternativa" delle condizioni del Paese rispetto a quella offerta dal Pil, focalizzata sul benessere equo e sostenibile) e delle previsioni di Confcommercio sulle spese di Natale potrebbe far pensare che la crisi sia davvero finita, e poco importa se alla fine la crescita arriverà davvero allo 0,9% («è possibile ma non semplice», valuta il presidente dell'Istat Giorgio Alleva). Si riduce la quota di famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine del mese (nel 2014 17,9% contro il 18,8% del 2013), la povertà assoluta ha smesso di aumentare, la grave deprivazione diminuisce e l'occupazione ricomincia a crescere. Ma dalla crisi il Paese esce più diviso che mai: «Dopo la grande tempesta del 2013 e le criticità presenti dal 2008, - spiega Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat - il 2014 è un anno di transizione. Si ferma la caduta e ci sono addirittura segnali di miglioramento. Le reti sociali, che hanno rappresentato un importante riferimento nella crisi, migliorano. Però tra Nord e Sud c'è una situazione speculare, in particolare rispetto a lavoro e sicurezza: il Sud si colloca ai livelli più bassi e con una dinamica peggiore per il lavoro, e la forbice è aumentata in questi anni, sia per la qualità che per la quantità del lavoro. Mentre il problema della sicurezza si accentua soprattutto per il Nord». A ben guardare anche le previsioni Confcommercio mostrano un ottimismo contenuto. E' vero, gli italiani spenderanno 10 miliardi per i regali, il 5% in più rispetto al 2014, 116 euro a persona. Eppure il 73% prevede «una festa dimessa». «Il governo - avverte il presidente, Carlo Sangalli - non ha ancora vinto la scommessa di trasformare una ripresa economica certificata dai dati in una ripresa reale. Per fare questo bisogna ridurre le tasse, la spesa pubblica improduttiva, il deficit di legalità e la cattiva burocrazia». E cercare di bilanciare con provvedimenti mirati le gravi disuguaglianze che caratterizzano più che mai il Paese, e che la crisi ha esacerbato: «Il mio auspicio è che nella prossima manovra Pil e Bes possano viaggiare insieme, - dice il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia - in modo da permettere finalmente alla politica un confronto nuovo sulla crescita del Paese anche dal punto di vista della qualità della vita e non solo in base agli indicatori economici sempre più obsoleti e ai portafogli industriali». Qualità della vita carente soprattutto tra le famiglie numerose, monogenitoriali, "a bassa intensità lavorativa": è qui, soprattutto nel Mezzogiorno, che si annida una povertà che la ripresa non scalfisce. Per dirla con l'Istat, «il miglioramento osservato in termini di diffusione della grave deprivazione» non intacca «la componente persistente del disagio».

A soffrirne soprattutto i più deboli, i bambini: al Sud il 9,2% non può permettersi di invitare gli amici per giocare o mangiare insieme, il 16% non può partecipare alle gite scolastiche e il 14,7% non dispone di uno spazio adeguato per studiare. E il 7,7% dei bambini italiani non può permettersi neanche di festeggiare il compleanno.

Migliorano le condizioni delle famiglie

12,3 11,6

18,8 18,0

13,9 12,6

51,0 49,5

40,2 38,8

14,2 14,3

2,0 2,4

0,2 0,2

0,3 0,3

0,1 0,1

FONTE ISTAT, EU-SILC 2013 Valori % Grave deprivazione materiale Riscaldare adeguatamente l'abitazione Pasto proteico ogni due giorni Una settimana di ferie all'anno Spesa imprevista di 800 euro In arretrato con i pagamenti per l'abitazione Acquisto di una macchina Acquisto di un televisore Acquisto di una lavatrice Acquisto di un telefono 2014

Foto: SHOPPING I primi acquisti in vista delle festività a San Gregorio Armeno, quartiere del centro di Napoli

Pagamento on line delle mense scolastiche

Con il borsellino elettronico risparmio di 1,2 milioni

LETIZIA TORTELLO

Il borsellino elettronico fa risparmiare e convince i morosi a pagare la mensa dei loro figli. Con il sistema informatico di riscossione delle tariffe per i pasti scolastici, introdotto nel 2013 dal Comune, Palazzo Civico risparmierà 1,2 milioni di euro e invierà 400 mila documenti cartacei in meno rispetto agli anni passati. Una montagna di cellulosa non verrà più sprecata, grazie all'informatizzazione: il servizio on line gestito dalla Soris per conto dell'amministrazione costa oggi 420 mila euro, al posto dei vecchi 1,6 milioni.

Le famiglie, che possono pagare la mensa dei figli ricaricando il borsellino su internet, in banca, in tabaccheria, nei bar e nelle ricevitorie del Lotto o con bonifico on line anche da cellulare o tablet, sono tenute sotto controllo dalla Soris, che invia sms di avviso quando il «portafoglio» elettronico è vuoto o sono in ritardo. Da settembre, sono stati mandati già 500 mila sms di cortesia e di sollecito alle famiglie. Solo in casi di grandi «indugi a pagare abbiamo mandato bollettini cartacei, che si sono ridotti a 68 mila - spiega l'assessora ai Servizi Educativi, Maria Grazia Pellerino - e questo controllo puntuale ci ha permesso di recuperare già 4 milioni di euro». La morosità, infatti, è scesa del 4%: se prima, entro giugno, le famiglie pagavano per l'80% i pasti dei loro figli, con l'introduzione del borsellino ora paga l'84%. «Entro il febbraio successivo, praticamente, arriviamo a oltre il 90%, perché il recupero è più rapido e puntuale», continua Pellerino, che fa il confronto con gli anni passati, quando «a ottobre eravamo ancora lì che dovevamo fare i conti manuali, spulciando tra i bollettini di carta».

Torino, con il metodo on line, è all'avanguardia in Italia. Entro il 2016, il pagamento digitale sarà reso obbligatorio in tutto il Paese. Il Comune si aspetta di incassare 39 milioni di euro l'anno, al netto del fatto che le tariffe si sono ridotte di 50 centesimi a pasto (si pagano solo i pasti realmente consumati da bimbi e ragazzi di nidi d'infanzia, materne, elementari e medie). A giugno, l'assessorato aveva lanciato un allarme, prevedendo che sarebbero venuti a mancare, per l'abbassamento delle tariffe, 1,6 milioni sul capitolo Mense. Allarme ora rientrato, anche grazie all'assestamento di bilancio che ha integrato con 450 mila euro. Il Comune va anche a caccia di dichiarazioni Isee mendaci: alcuni genitori dicevano di non essere conviventi e ottenevano un'agevolazione tariffaria per reddito limitato. «Negli ultimi tre anni abbiamo verificato 2700 posizioni, con un recupero complessivo di 723 mila euro».

DOSSIER/PAGAMENTI ELETTRONICI

Furbetti, ritardi e la giungla dei costi Tutti gli ostacoli che frenano il Bancomat

Il Pd propone di pagare il caffè con carta elettronica. I commercianti temono commissioni troppo alte. Ma per gli analisti l'addio al cash vale 30 miliardi di entrate. La svolta con versamenti via smartphone
GIUSEPPE BOTTERO

Forse per rompere lo stallo bisognerà aspettare l'arrivo dei colossi della tecnologia, da Apple a Samsung, e dei loro sistemi per i pagamenti via cellulare. Perché finora, nonostante le (timide) spinte dei governi, la moneta elettronica in Italia non è mai riuscita a decollare. Nel nostro Paese l'80% delle transazioni avviene in contante e, con una media annua di 31 operazioni con la carta per abitante, guardiamo da lontano la Spagna (52), la Francia (130), la Gran Bretagna (175) e i Paesi del Nord Europa, che superano di slancio quota 220. Numeri simili a quelli degli Usa, dove la strisciata di carta per pagare il caffè è una scena quotidiana. L'emendamento Pd alla manovra che vuole abolire la soglia di 30 euro al di sotto della quale i commercianti possono rifiutare la moneta elettronica e, oltre ad una sforbiciata alle commissioni, prevede una multa per gli esercenti «ribelli», può bastare a invertire la rotta? Freni e gettito mancante «Per ora ci ha frenato tutto l'atteggiamento ostile dei commercianti, anche se la diffusione dei pagamenti via smartphone è soprattutto l'atteggiamento ostile dei commercianti, anche se la diffusione dei pagamenti via smartphone potrebbe costringerli a cambiare», dice Alessandro Perego, direttore scientifico degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, secondo cui «una lotta efficace al contante può ridurre l'economia sommersa e produrre un gettito fiscale da 30 miliardi di euro l'anno». Oltre alle tentazioni di «nero» c'è pure da vincere la diffidenza dei clienti. «Bisognerebbe prevedere degli incentivi e far passare il messaggio che i pagamenti elettronici aiuteranno a ridurre la pressione fiscale». Traduzione: se la commessa della boutique propone uno sconto robusto in cambio del pagamento cash, quali vantaggi - archiviato il senso civico - ci sono per chi rifiuta? Spesa sotto controllo Uno, moderno eppure antichissimo, riguarda la possibilità di tenere sotto controllo le proprie spese: le app e gli sms che avvisano ad ogni transazione, alla fine di una giornata, possono fornire una fotografia più che nitida delle uscite. Sta venendo meno anche il discorso legato al rischio: il tasso di frode per i pagamenti con carte di credito, nel 2013, era pari a 0,019% per cento. Per capire cosa ostacola la svolta digitale, dunque, il sito di economisti "LaVoce" ha messo in fila una serie di elementi che vanno molto in profondità, confrontando Italia e Stati Uniti. Si scopre così che la propensione all'indebitamento delle famiglie italiane è molto più bassa rispetto a quelle americane, e la popolazione è più anziana: 56 anni di media contro i 37 degli Stati Uniti. Non è finita: il reddito medio negli Usa è praticamente doppio, e il tasso di istruzione più elevato. Il no di bar e ristoranti Lo scoglio vero, soprattutto per i giovani, è però legato alla diffusione troppo scarsa dei sistemi di pagamento. Basta uscire la sera per scontrarsi con ristoranti che rifiutano la carta e locali senza Pos. «Non siamo contrari all'utilizzo della moneta elettronica - dice il direttore generale della Federazione degli esercenti pubblici Marcello Fiore - ma è importante evitare che un provvedimento mal concepito affossi attività importanti». Mentre Confcommercio, meno fredda, apre alle nuove regole ma chiede di abbattere le spese per gli esercenti, che secondo l'ultima fotografia del ministero dello Sviluppo viaggiano da un minimo di 25-60 euro l'anno ad un massimo di 120-180 euro a seconda della tipologia delle apparecchiature. Le macchinette di ultima generazione, collegate a internet tramite una rete mobile, sono più economiche rispetto a quelle tradizionali, che si appoggiano alle reti interbancarie. Alla cifra va sommata la componente variabile, che dipende dal tipo di circuito utilizzato ed è legata al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla clientela. Una giungla in cui non è semplice districarsi. Un aiuto dovrebbe arrivare dalle nuove norme europee: debuttano il 9 dicembre, fissano nuovi tetti ed equiparano l'Italia agli altri Paesi del Vecchio Continente. Per costruire la svolta, si può partire di qui.

Che cosa prevede la proposta del Pd n L'emendamento alla Legge di Stabilità mira ad abolire la soglia di 30 euro al di sotto della quale i commercianti possono rifiutare i pagamenti elettronici, inoltre taglia le commissioni per gli acquisti da meno di 5 euro e prevede multe per gli esercenti che non si dotano dei «Pos» n Se l'emendamento passerà, diventerà possibile anche in Italia usare la moneta elettronica per comprare una penna biro al supermarket (come si fa da decenni in altri Paesi) o per pagare il caffè al bar. L'effetto servirà a diradare l'uso dei contanti e di rendere tracciabile un maggior numero di acquisti, contrastando così l'evasione fiscale n Secondo Confesercenti però «l'aggravio portato all'obbligo di Bancomat potrebbe raggiungere i 1.700 euro l'anno per impresa». Il costo delle commissioni «si potrebbe rivelare fatale per gli esercizi caratterizzati da pagamenti di piccola entità ma di grande volume

La moneta elettronica in Italia

46.029

80%

15% 3,93 8,84 8,07 4,67 11,06 10,59 5,08 12,77 11,57 6,24 15,95 13,83 1.684,56 3.983,42 3.812,67 1.830,90 4.598,30 4.168,04 1.416,05 3.183,35 2.908,58 2.247,65 5.421,48 4.928,03 25-60 euro all'anno -

LA STAMPA I Pos installati nel nostro Paese Le transazioni in contanti, in media in Europa sono il 60% 120-180 euro all'anno Tipologia d'esercizio Studio medico Negozio di abbigliamento Ristorante Gli italiani che rinunciano all'acquisto se non c'è possibilità di pagare con la carta l'installazione di un Pos di ultima generazione, collegato a Internet BANCOMAT Prevista una percentuale per ogni transazione (Dall' 1,29% all' 1,84%) l'installazione di un Pos tradizionale, collegato alle reti interbancarie dedicate *Fonte: Ministero dello Sviluppo ** Fonte: SosTariffe.it Legati al numero e all'ammontare delle transazioni e dipendono dal tipo di circuito utilizzato CARTA DI CREDITO 2% per ogni transazione I costi per gli esercenti* I COSTI FISSI I COSTI VARIABILI** La simulazione - Quanto può costare un POS per un'attività commerciale? ** Bancomat Carta di credito Bancomat Carta di credito Bancomat Carta di credito Bancomat Carta di credito POS mobile POS tradizionale POS mobile POS tradizionale SPESA ANNUA IN EURO SPESA GIORNALIERA IN EURO

Foto: Favorevole al digitale Alessandro Perego è direttore degli Osservatori sulla innovazione del Politecnico di Milano

Foto: Dubbioso sulla misura Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, chiede «un generalizzato abbassamento delle commissioni»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PREVIDENZA E CONTI PUBBLICI Analisi

Il welfare secondo Boeri Misure per giovani e over 55 e tagli agli assegni d'oro

Dal piano anti-povertà alle idee sulla previdenza, un rapporto complicato con Renzi e i suoi ministri
PAOLO BARONI

Il patto non scritto al momento di assumere l'incarico prevedeva che oltre a ricoprire l'autorevole ruolo di presidente dell'Inps Tito Boeri fornisse anche un contributo di idee e di proposte al governo, a Matteo Renzi. Il problema è che Boeri questo incarico l'ha preso davvero sul serio, al punto da arrivare a volte a mettere anche in imbarazzo palazzo Chigi, e finire al centro di accese polemiche. Come quando ha messo nero su bianco un vero e proprio piano di riforma della nostra previdenza sconfinando in quello che il giuslavorista ed ex sindacalista Giuliano Cazzola ha definito un vero e proprio «abuso di potere». Ad ogni "acuto" del professore della Bocconi in tanti si sono domandati per chi stesse lavorando Boeri. In questi mesi, infatti, molti a più riprese hanno sospettato che tanto attivismo, inconsueto se si pensa alla gestione grigia e burocratica di tanti suoi predecessori, servisse solo a fare da testa d'ariete per conto del premier. Vuoi per saggiare la risposta dell'opinione pubblica, vuoi magari per smuovere le acque in Parlamento o stanare il ministro dell'Economia sempre preoccupato per la tenuta dei conti e quindi molto freddo su ogni intervento in tema previdenza. Renzi l'anno scorso, dopo aver formalizzato la nomina, si è subito affrettato a chiarire di non aver affidato a Boeri il mandato di riformare le pensioni. «Leadership è mettersi accanto persone più brave di se stesse - aveva spiegato - ma questo non vuol dire che le idee di chi viene a darci mano diventino programma di governo». Boeri, una volta prese le redini di un gigante come il nostro Istituto nazionale della previdenza sociale, quasi 30 mila dipendenti sparsi in tutta Italia, 21 milioni di pensioni da pagare ogni mese ed un bilancio che supera i 400 miliardi di euro, ha subito fatto sapere come la pensava. Puntando dritto contro le pensioni d'oro e fustigando i politici (per i loro vitalizi erogati senza regole chiare) e pure i sindacalisti, additati al pari di piloti, ferrovieri e tanti altri regimi particolari, come dei veri privilegiati. Il piano dell'Inps il vero "botto" Boeri l'ha però fatto poche settimane fa quando ha rivelato nei dettagli il piano che aveva consegnato al governo e che fino ad allora rimasto nel limbo. Mossa «concordata con palazzo Chigi», si erano affrettate a spiegare le solite «autorevoli fonti», ma che in realtà nascondeva una certa insofferenza per il silenzio che fino a quel momento l'aveva accompagnata. Accantonata l'idea di un ricalcolo contribuivo delle pensioni più alte, che tanto aveva già fatto discutere, il presidente dell'Inps ha proposto una serie di interventi, riassunti sotto il titolo-slogan «Non per cassa ma per equità», che vanno da un aggiustamento in base all'età delle pensioni più ricche al ricalcolo dei vitalizi dei politici, dal riordino (ovvero il taglio, sopra una certa soglia di reddito) delle prestazioni assistenziali per gli ultra-65enni alla proposta di aiutare gli ultra55enni più poveri. Il tutto tradotto in una vera e propria proposta di legge che subito ha fatto imbestialire mezzo Parlamento, che in questo modo si è visto esautorato. Proposta bocciata in pieno sia da Renzi che dal ministro Poletti, perché giudicata nel complesso troppo onerosa. «Così si mettono le mani nel portafoglio di milioni di italiani», aveva commentato il ministro del Lavoro, che aveva classificato come «un contributo utile, ma non realizzabile adesso» la proposta di Boeri che ancora una volta l'aveva palesemente scavalcato. Boeri, in realtà, qualche punto a suo favore l'ha messo a segno, visto che ad esempio sulla povertà molte sue proposte sono state recepite dalla legge di stabilità. E l'affondo di lunedì sulle pensioni future degli under 40? Disegna un'Italia diseguale, con le nuove generazioni, figlie del precariato e del lavoro sempre più spezzettato, costrette a lavorare all'infinito e con stipendi spesso molto miseri che poi un domani si tradurranno in pensioni altrettanto misere. E' il tema dell'equità che riemerge, in questo caso tra le generazioni, del conflitto di interessi vecchi/giovani: è per questo che secondo Boeri bisogna intervenire sugli assegni più ricchi, per disporre delle risorse necessarie a garantire un futuro sereno anche ai più giovani. In pratica si tratta di evitare che i padri prosciughino tutto a scapito dei figli.

Una sfida quasi impervia da affrontare, ma pare che questa volta l'affondo di Boeri sia stato ben accolto a palazzo Chigi. Vedremo poi se si tradurrà o meno in qualche iniziativa concreta del governo. Twitter @paoloxbaroni

I nodi

1 Boeri ha previsto un taglio alle pensioni d'oro e una sforbiciata per politici e sindacati La risposta del governo

3 Contro la povertà ha proposto un reddito minimo per aiutare gli over 55 senza lavoro La risposta del governo

2 P rivista inoltre più flessibilità finanziata da un contributo proveniente dagli assegni più ricchi La risposta del governo

4 L'ultimo affondo è sul tema under 40: intervenire sugli assegni più ricchi per il futuro dei giovani La risposta del governo La proposta non è ancora stata presa in considerazione Accolto, ma solo in parte nella Legge di Stabilità La discussione è stata rinviata alla prossima primavera La proposta sarebbe stata ben accolta a Palazzo Chigi

Foto: Alla guida Tito Boeri, presidente dell'Inps, è stato scelto dal premier Matteo Renzi

Foto: FABIO CAMPANA/ANSA

LA RIFORMA

Bolletta elettrica, nuove tariffe e sconti

Rivoluzione a partire da gennaio: le famiglie numerose pagheranno di meno, i single e le coppie standard di più. Verrà eliminato lo schema risalente alla crisi petrolifera degli anni '70. Si spenderà solo in base ai consumi effettivi. **PER I REDDITI BASSI SONO PREVISTI AMMORTIZZATORI CHE ANNULERANNO OGNI POSSIBILE EFFETTO NEGATIVO**
Ca. Sco.

R O M A Anno nuovo, bolletta della luce nuova. Il primo gennaio del 2016 prenderà il via la riforma delle tariffe dell'Autorità dell'energia che, gradualmente, interesserà i 30 milioni di utenti elettrici domestici italiani e porterà vantaggi per le famiglie numerose. Al termine del processo, strutturato in tre anni e a regime dal 2018, saranno uguali per tutti e per ogni livello di consumo sia la tariffa di rete, cioè i costi pagati per trasmissione, distribuzione e misura dell'energia elettrica, sia la tariffa per gli oneri di sistema, vale a dire i costi per sostenere attività di interesse generale per il settore. Si tratta di oneri che, in totale, oggi pesano in bolletta per oltre il 40 per cento. La riforma, introdotta dalla direttiva europea 27/2012 sull'efficienza energetica, punta a superare l'attuale struttura progressiva, risalente ormai ai tempi della crisi petrolifera degli anni Settanta, che prevede costi in crescita per scaglioni all'aumentare dei prelievi. **CONSUMI EFFETTIVI** Si andrà, insomma, verso un livellamento dei costi, con ogni utente che pagherà in modo equo per i servizi effettivamente utilizzati. Questo significa che chi oggi ha bassi consumi e paga un po' meno, come per esempio chi vive solo o le coppie ma anche la famiglia-tipo, dovrà sborsare qualche soldo in più. Al contrario, chi ha consumi maggiori, per esempio le famiglie numerose ma anche coloro che abitano in aree non metanizzate, assisterà a una riduzione dell'extra costo fino a oggi sopportato. **IMPATTO CONCRETO** A livello pratico, la riforma, che nel complesso non avrà impatti perché attuerà una redistribuzione dei costi, per la famiglia-tipo, con consumi medi sui 2.700 kilowattora (kwh) l'anno, si tradurrà in 0,9 euro in più al mese nel 2016, 0,09 euro nel 2017 e 0,76 euro nel 2018. La variazione complessiva tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2018 è stimata in 21 euro, con una spesa media annua in crescita da 505 euro a 526 euro. Le famiglie numerose, con consumi medi sui 3.200 kwh l'anno, beneficeranno invece della riforma: per loro si calcola un risparmio complessivo tra il 2015 e il 2018 di circa 46 euro, poiché la bolletta annua scenderà da 668 a 622 euro. Mentre le famiglie monocomponente, ossia il vasto popolo dei single, con consumi medi sui 1.500 kwh l'anno, sconteranno l'effetto più negativo, poiché registreranno un impatto di 2 euro al mese nel 2016, 3,7 euro nel 2017 e 0,6 euro nel 2018, con la spesa media che passerà da 256 euro nel 2015 a 334 euro nel 2018. Per le famiglie in reale stato di bisogno, ossia con redditi bassi, l'Autorità per l'energia ha poi previsto un ammortizzatore che annullerà ogni effetto negativo. «Lo strumento - spiega una nota - è il bonus sociale di sconto, capace di intercettare chi è in concreta difficoltà. Con la riforma nel 2016 ne viene previsto il potenziamento automatico».

COME CAMBIERÀ LA SPESA MEDIA ANNUALE DELLE FAMIGLIE DA OGGI AL 2018

Come cambia la bolletta della luce

OGGI

526 euro

505 euro

668 euro

256 euro

622 euro

334 euro FAMIGLIA TIPO (consumi medi 2.700 kWh/anno e potenza 3 kW) SINGLE BENESTANTE (consumi medi 1.500 kWh/anno) FAMIGLIA NUMEROSA (consumi 3.200 kWh/anno)

LA RIPRESA

Natale, ripartono le spese è il primo rialzo dal 2009

Confcommercio: 9 italiani su 10 faranno regali, con un flusso di 10 miliardi di euro Allo shopping destinato il 5% di risorse in più, ma siamo lontani dai livelli pre-crisi L'ISTAT CONFERMA: IL MIGLIORAMENTO C'È, MA RESTANO ANCORA PROFONDE DISUGUAGLIANZE E TROPPI POVERI
Giusy Franzese

Qualche pacchetto è già pronto. Altri stanno per essere confezionati. Quest'anno gli italiani torneranno a mettere sotto gli alberi di Natale un bel mucchietto di regali e regalini. Dieci miliardi di euro: è questa la cifra che, secondo una previsione di Confcommercio, gli italiani hanno già deciso di destinare allo shopping natalizio. Per veder brillare gli occhi di gioia dei nostri bambini e delle persone che più amiamo, spenderemo in media 166 euro a testa, il 5% in più dello scorso. Ed è la prima volta, da quando la Grande crisi ha iniziato a manifestarsi in tutta la sua virulenza, ovvero dal 2009, che davanti ai consumi torna il segno più. Per carità, meglio chiarirlo, siamo lontani dai tempi floridi: nonostante l'aumento resteremo comunque sotto di ben il 30% rispetto ai livelli di spesa pre-crisi. Ma il segnale è forte e chiaro: gli italiani ci credono, le cose miglioreranno. LA FIDUCIA La ripresa c'è e poco importa in questo momento se la velocità dell'uscita dal tunnel non è proprio da gran premio. Il Pil sta già crescendo, forse non sarà +0,9% e si fermerà a +0,8%, così come da ultimissime polemiche. Ma intanto - a dirlo è il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, in genere non proprio tenerissimo con il governo - il +0,8% «è acquisito». Se poi sarà di più meglio ancora. Ed è un fatto, come sottolinea il premier Renzi in una lettera agli iscritti del Pd, che «dopo tre anni, il Pil quest'anno sarà positivo e meglio delle previsioni di inizio anno. Le cose finalmente iniziano a marciare». Bisogna puntare più in alto, certo. Ma dopo anni di dieta, il primo piatto di pastasciutta ha un sapore squisito. La fiducia è tornata. E insieme la voglia di festeggiare e di sorridere. Anche se i terroristi dell'Isis stanno facendo di tutto per risucchiarcici nel tunnel. Ma non ce la faranno. «Dopo le Torri gemelle l'Occidente ha sviluppato gli anticorpi» dice convinto il direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, Mariano Bella. «La prudenza è d'obbligo, ma questo potrebbe essere, dopo sette anni di crisi, il primo Natale con il segno più» spiega Carlo Sangalli, che della Confcommercio è il presidente. Per il 38,8% degli italiani questo Natale sarà il primo di uscita dalla recessione (nel 2014 il dato era al 19,2%). Gli italiani che hanno dichiarato di voler fare regali a Natale sono nove su dieci (l'85,9% contro l'85,4% del 2014). Solo uno su tre si ridurrà agli ultimi giorni. Il monte tredicesime crescerà dell'1,6%, arrivando a 39,4 miliardi. Di questi 7,9 miliardi sono destinati al fisco tra Ici, Imu, Tasi, tasse auto e canone Rai; 10 miliardi saranno destinati invece ai regali. Insieme ai consumi aggiuntivi e alle spese dei lavoratori autonomi gli ultimi venti giorni dell'anno metteranno in circolo circa 30 miliardi di euro, 1.370 euro a famiglia (+1,3% rispetto al 2014). La crisi ha comunque ancora degli strascichi: sette italiani su dieci prevedono di passare delle festività senza eccessi, anzi «molto dimesse». ANCORA TROPPI POVERI In realtà anche il rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile diffuso ieri dall'Istat, evidenzia che nonostante alcuni segni di miglioramento (aumento del reddito disponibile e del potere di acquisto), la quota di italiani che ha una «grande deprivazione» dal punto di vista economico resta più o meno costante: i poveri assoluti sono il 6,4% (contro il 7,3% dell'anno precedente la rilevazione, il 2013); il 15% della popolazione maggiore di 16 anni non può comprarsi abiti nuovi, il 20% non può permettersi una pizza con gli amici o un biglietto del cinema, il 30% si arrangia con mobili vecchi e mezzi rotti. E nel Sud le percentuali sono ancora più alte. La deprivazione riguarda anche i più piccoli: niente gite scolastiche, pochissimi giocattoli. «Circa un bambino su 20 vive in famiglie che non possono permettersi giochi per tutti i figli» si legge nel rapporto. Per il 7% non ci sono pacchetti da scartare nemmeno il giorno del compleanno. E difficilmente quest'anno Babbo Natale troverà il loro indirizzo. Ripartono gli acquisti di Natale

Spesa media per i regali

spesa media reale (ai prezzi del 2015)

221

195

160 174 187 206 218

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Italiani che effettueranno regali

Aspetteranno gli ultimi giorni per gli acquisti

Consumi di Natale

85,9% 85,2%

37,3%

47,3% 237 177 161 158 158 166 166 2015 2014 2015 2014 +5% -30% sul 2014 sul 2009 Fonte:

Confcommercio spesa media

LEGGI DI STABILITÀ

Banche salvate, paracadute per i clienti

Per il settore del credito pronta la norma che evita perdite fiscali: dal 2017 niente calo dell'Ires ma deducibilità degli interessi allargata Il governo: allo studio misure per tutelare chi ha sottoscritto obbligazioni dei quattro istituti senza essere informato dei rischi INTANTO IL DECRETO DI EMERGENZA È STATO "TRAVASATO" NELLA MANOVRA ATTESI GLI EMENDAMENTI SU SUD E SICUREZZA

Luca Cifoni Rosario Dimito

Servirà ancora qualche giorno per gli attesi emendamenti del governo alla legge di Stabilità. Alla Camera è stato presentato quello che "travasa" nella manovra, senza modifiche, il decreto legge sul salvataggio di quattro banche, mentre non sono ancora pronte le modifiche in tema di assunzioni al Sud e sicurezza. Ma proprio sulla vicenda di Banca Marche, Banca Etruria, Cassa risparmio Ferrara e Cassa risparmio Chieti potrebbe arrivare qualche novità per i risparmiatori coinvolti. Il viceministro dell'Economia Morando ha spiegato che il governo «ha avviato una approfondita verifica circa la possibilità che siano messe in atto misure in grado di ridurre gli effetti negativi del processo di risoluzione sulla componente socialmente più debole degli investitori coinvolti». L'idea è tutelare «coloro ai quali la natura dello strumento obbligazione subordinata poteva non essere perfettamente nota». LA NORMATIVA EUROPEA Sul piano della normativa europea, come ribadito da Morando e dallo stesso ministro Padoan, l'azzeramento del valore delle obbligazioni subordinate, così come di quello delle azioni, era una condizione necessaria per l'accesso al Fondo di risoluzione delle crisi con il quale gli istituti di credito dovrebbero essere rilanciati. Ecco perché il governo sta esplorando un'altra strada, quella del riconoscimento dell'eventuale abuso della fiducia dei risparmiatori indotti a sottoscrivere titoli rischiosi, quali appunto le obbligazioni subordinate. Strada che comunque non è facile da percorrere: si tratterebbe di dimostrare il mancato rispetto delle procedure di garanzia che si applicano al momento della vendita dei titoli e sulle quali vigila la Consob. Proprio alla Consob spetta verificare che i titoli collocati dispongano di un adeguato prospetto informativo. Inoltre i clienti che acquistano direttamente in banca obbligazioni di questo tipo dovrebbero avere, in base alla normativa attuale, un adeguato profilo di rischio e dunque sulla carta non dovrebbe essere possibile venderle a soggetti con caratteristiche tali da giustificare solo investimenti "tranquilli". Resta da capire come tutto ciò potrà essere accertato ed eventualmente quali saranno le possibili forme di risarcimento delle perdite subite dai piccoli risparmiatori. In passato, in casi simili come quello del Banco ambrosiano, era stata scelta la soluzione dei warrant, per dare agli interessati la possibilità di sottoscrivere successivamente azioni della nuova società. IL COMPROMESSO Intanto il governo è pronto a confezionare un provvedimento di compromesso a favore delle banche che si sono accollate un onere straordinario di 2,350 miliardi per salvare i depositi dei quattro istituti. Sta per essere presentato un altro emendamento alla legge di Stabilità che per il settore finanziario manterrebbe al 27,5% l'aliquota Ires, destinata per le altre imprese a scendere al 24% a partire dal 2017. Questo calo, a causa di un perverso combinato disposto fra le regole Ue e le norme italiane predisposte ai tempi di Giulio Tremonti, ridurrebbe le imposte differite attive (Dta) delle banche. Ma questa diminuzione avrebbe, però, un impatto negativo sui bilanci degli istituti che hanno già sopportato l'onere dei quattro salvataggi. Ieri pomeriggio nel corso di una riunione straordinaria del comitato di presidenza dell'Abi di cui il numero uno è Antonio Patuelli, si sarebbe dato atto delle evoluzioni normative in cantiere. Mantenendo l'aliquota al 27% non si determinerà un impatto negativo sulla redditività. Ma sulle banche resterebbe la tegola di un'aliquota così elevata: a parziale compensazione, l'emendamento che è prossimo a essere presentato dovrebbe riconoscere l'estensione della deducibilità sui tassi passivi (interessi sui depositi) dal 96 al 100%, come avviene in tanti altri Paesi europei.

BANCA MARCHE, CARIFERRARA, BANCA ETRURIA, CARICHIETI sono liquidate con procedura coatta

a copertura delle perdite

IL FONDO DI RISOLUZIONE

Il meccanismo di risoluzione

1.700

8,5

3.600

circa

140

1.800

milioni per la bad bank miliardi ASSET "BUONI" Cifre monetarie in euro OBIETTIVO cessione sul mercato delle sofferenze svalutate a 1,5 miliardi vanno in una bad bank CREDITI DETERIORATI OBIETTIVO vendita all'asta col massimo profitto possibile per le "banche buone" fanno nascere 4 nuove banche (Nuova Banca..., Nuova Cari...) con cda snelli e lo stesso presidente: Roberto Nicastro

Foto: Il viceministro Morando

I DATI

Pagamenti elettronici, resta il nodo dei costi

SOLO METÀ DEI NEGOZI È DOTATA DEL POS FALLITO IL TAVOLO CON IL GOVERNO PER RIDURRE IL PESO DELLE OPERAZIONI

Michele Di Branco

Le cose, a sentire le associazioni di categoria, stanno in questi termini: un negozio con un volume d'affari da 50 mila euro l'anno lascia sul tavolo il 2% del suo fatturato. Un sacrificio giudicato eccessivo per abbandonare la cara vecchia moneta e abbracciare la modernità del pagamento elettronico. Il nodo è sempre quello e resta irrisolto: dotarsi del Pos che serve ad accettare il bancomat o la carta di credito dei clienti anche solo per il consumo di un caffè, di un giornale o di un pacchetto di sigarette costa troppo. E molti dei quasi 4 milioni di esercenti, artigiani e professionisti teoricamente obbligati da una legge dell'estate del 2014 (pur senza rischiare sanzioni) ad accettare le carte di credito e debito dei circuiti internazionali MasterCard, Visa e Maestro per le transazioni superiori ai 30 euro continuano a fare orecchie da mercante. Questo significa che poco più del 50% sono in regola e se si scende tra i negozianti al dettaglio la percentuale crolla. Occorre dire che la riforma una spinta l'ha impressa: sono 1,8 milioni in Pos in circolazione, vale a dire 300 mila in più rispetto all'anno scorso. AMATO CONTANTE Tuttavia il volume dei pagamenti elettronici non è affatto decollato e i dati di Bankitalia parlano chiaro: in Italia l'83% delle transazioni si fa in contanti, a fronte di una media europea del 65%. Addirittura il numero di operazioni annue pro-capite eseguite con carte di pagamento si ferma a 31 euro contro, ad esempio, i 130 della Francia. Le aziende lamentano l'onerosità dell'operazione: si può arrivare fino a mille e trecento euro di spesa nell'arco di un anno per un esercizio con un volume di transazioni bancomat o carta di credito da 50-60 mila euro. Vale a dire i 100 euro necessari per l'attivazione, più i costi di gestione mensili che possono arrivare fino a 50 euro. Ma il vero salasso deriva dagli oltre mille euro delle commissioni sulle transazioni. Di regola, con le banche si negozia un'aliquota dell'1,5-2% in favore di queste ultime sul volume lordo (compresa l'Iva) degli incassi. Ma ci sono anche formule che prevedono una commissione di 0,25-0,35 euro sulla singola transazione. SUPER COMMISSIONI E proprio i costi sono lo scoglio contro il quale si infrange la diffusione della moneta elettronica. Un esempio su tutti: i tabaccai. Per un bollo di 300 euro il guadagno per l'esercente è di 1 euro, ma se il pagamento avviene con bancomat il costo che il tabaccaio deve sostenere è di 3 euro. Dunque in perdita. Oppure senza alcun lucro, come nel caso di una ricarica telefonica da 5 euro per la quale il commerciante versa direttamente alla banca i 35 centesimi riconosciuti dal gestore telefonico. «Siamo favorevoli alla modernizzazione del sistema dei pagamenti ma è cruciale la questione delle commissioni» ha ribadito ieri il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il quale ha spiegato che «prima di prevedere nuovi obblighi per le imprese, è indispensabile procedere ad un abbassamento delle commissioni bancarie che dovrebbero essere fissate in misura percentuale all'importo, escludendo la quota fissa a carico delle imprese». Ma finora ogni tentativo per ridurre gli oneri è andato a vuoto. Anche perché il tavolo Abi, Bankitalia, governo e associazioni di categoria, inaugurato nel 2011, si è riunito l'ultima volta a inizio 2015 e si chiuso con un nulla di fatto.

Foto: Pagamenti elettronici

Statali licenziabili, un decreto in arrivo non vale il Jobs Act

Luca Cifoni

Marianna Madia e Giuliano Poletti lo avevano spiegato chiaramente un anno fa, quando il testo del Jobs Act era ancora fresco di stampa: la riforma che introduce i contratti a tutele crescenti e modifica in senso restrittivo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori riguarda solo il mondo del lavoro privato e quindi non si applica ai dipendenti pubblici. Già all'epoca si era detto che con il riordino della pubblica amministrazione la linea di demarcazione tra le due realtà sarebbe stata chiarita. A pag. 11 Marianna Madia e Giuliano Poletti lo avevano spiegato chiaramente un anno fa, quando il testo del Jobs Act era ancora fresco di stampa: la riforma che introduce i contratti a tutele crescenti e modifica in senso restrittivo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori riguarda solo il mondo del lavoro privato e quindi non si applica ai dipendenti pubblici. Già all'epoca si era detto che con il riordino della pubblica amministrazione la linea di demarcazione tra le due realtà sarebbe stata chiarita e precisata. Ora dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito l'applicabilità ai dipendenti pubblici dell'articolo 18 così come modificato nel 2012, questa esigenza è ancora più forte e dunque al ministero della Pubblica amministrazione si lavora a norme che tolgano qualsiasi dubbio in proposito.

IL CALENDARIO Norme che comunque non arriveranno molto presto: il decreto legislativo di riordino del lavoro pubblico fa parte del secondo blocco di provvedimenti attuativi che devono essere approvati, e all'interno di questo gruppo è calendarizzato in coda. Se ne parlerà insomma a 2016 avanzato, visto che tra l'altro ci sono 18 mesi di tempo per l'attuazione della delega su questa materia, rispetto all'approvazione della legge avvenuta la scorsa estate. Nel merito sarà ribadito che i dipendenti pubblici, i quali di norma entrano nella carriera lavorativa passando per un *corso, resteranno assoggettati alla disciplina preesistente al Jobs Act. Per quanto riguarda il contratto di lavoro continueranno ad averne uno a tempo indeterminato del tipo applicato a coloro che - anche nel lavoro privato - sono stati assunti prima dell'entrata in vigore del Jobs Act: dunque tutele piene da subito e non crescenti, anche in caso di licenziamento. Questo vuol dire che nel caso in cui il relativo provvedimento risulti ingiustificato secondo la valutazione di un giudice, scatterà normalmente il reintegro. Salvo eventualmente - come confermato dalla Cassazione - i casi previsti dall'articolo 18 ridisegnato dalla riforma Fornero di tre anni fa. Va ricordato in ogni caso che nella vicenda specifica oggetto della recente sentenza la Corte, confermando il pronunciamento già emerso in tribunale e poi in appello, aveva dato ragione al lavoratore licenziato: per lui si sono aperte di nuovo le porte dell'ufficio perché il licenziamento era stato gestito da un sola persona e non da un organismo collegiale, come invece richiesto. E questa violazione della legge era da sola una causa di nullità tale da far scattare comunque il reintegro.*

I CRITERI Ciò non vuol dire che in futuro per i lavoratori pubblici tutto debba continuare come prima, anche sul fronte della disciplina. Tra i criteri della delega c'è infatti «l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di *espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». In altre parole, si tratta di "oliare" le attuali procedure che sulla carta già esistono, assicurando referenti precisi, i dirigenti interessati e gli ispettorati interni alle amministrazioni, e tempi certi per la conclusione del procedimento (si parla di un massimo di cento giorni).*

LE VERIFICHE Una particolare linea di intervento riguarderà il fenomeno dell'assenteismo. La delega affida le verifiche sulle malattie ai medici dell'Inps invece che alle Asl, in analogia con quanto avviene nel privato; ma uno degli obiettivi è la possibilità di sanzionare gli assenteisti seriali, ad esempio coloro che costantemente presentano certificati di malattia per il lunedì o le giornate prefestive. Questo tipo di

comportamento potrebbe essere valutato in modo specifico ai fini disciplinari, anche se il ministro Madia intende muoversi in modo attento, con l'obiettivo di mettere a punto un meccanismo effettivamente funzionante ma allo stesso tempo evitare che si crei un clima di caccia alle streghe.

Come è cambiato l'articolo 18 ANSA Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO Jobs Act (ddl) Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO Licenziamento per motivi oggettivi o economici Licenziamento per motivi soggettivi o disciplinari Licenziamento discriminatorio o per rappresaglia sindacale REINTEGRO salvo il giudice riconosca "giusta causa" INDENNIZZO da 15 a 27 mensilità (no reintegro) Il giudice decide tra REINTEGRO o INDENNIZZO Riforma Fornero (2012-2014) INDENNIZZO in base all'anzianità aziendale (no reintegro) INDENNIZZO in base anzianità aziendale (no reintegro) INDENNIZZO salvo casi "di licenziamento disciplinare ingiustificato"* INDENNIZZO "certo e crescente con l'anzianità" (mai reintegro) Statuto dei lavoratori (fino al 2012) Si applica ai lavoratori delle aziende con più di 15 dipendenti Jobs Act (legge in vigore) Si applica a tutti i lavoratori neoassunti *solo se il giudice ritiene che "il fatto non sussiste" (decreto attuativo)

Foto: Il ministro della Pa, Madia

DUE DECRETI PUBBLICATI SULLA GAZZETTA UFFICIALE

Hong Kong fuori dalle black list

Hong Kong esce definitivamente dalle black list italiane. Nella Gazzetta Ufficiale n. 279 del 30 novembre 2015 sono stati pubblicati due decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze, datati 18 novembre 2015, con i quali la Regione amministrativa di Hong Kong è stata espunta dalle black list previste dai decreti ministeriali del 21 novembre 2001 e del 23 gennaio 2002. Questa novità rappresenta la tappa finale nel percorso evolutivo dei rapporti con la Regione di Hong Kong, avviato con la sottoscrizione il 14 gennaio 2013 dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Regione amministrativa speciale di Hong Kong per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali. Il Parlamento ha poi approvato con legge 18 giugno 2015, n. 96, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 155 del 7 luglio 2015, la ratifica ed esecuzione del medesimo accordo contro le doppie imposizioni, che è entrato formalmente in vigore il 10 agosto 2015 a seguito dello scambio degli strumenti di ratifica tra i due Paesi. La cancellazione di Hong Kong dalle black list italiane, dovuta all'introduzione da parte dell'art. 25 dell'accordo contro le doppie imposizioni dei più recenti standard internazionali in materia di trasparenza e scambio di informazioni, produrrà effetti concreti di notevole impatto, a partire già dall'anno di imposta in corso. In particolare, la fuoriuscita dalla lista del 21 novembre 2001 consentirà alle imprese italiane che controllano imprese hongkonghine di non dover più applicare l'art. 167, comma 1 del testo unico delle imposte sui redditi (dpr 22 dicembre 1986, n. 917), il quale in sostanza prevede che i redditi conseguiti da un soggetto residente o localizzato in Stati o territori a regime fiscale privilegiato siano tassati in capo al soggetto italiano che ne detiene il controllo. Invece la fuoriuscita dalla lista del 23 gennaio 2002 consentirà alle imprese italiane che realizzano operazioni commerciali con imprese hongkonghine di non dover più applicare l'art. 110, commi 10 e 12-bis del testo unico delle imposte sui redditi, il quale prevede che le spese e gli altri componenti negativi derivanti da operazioni intercorse con imprese ovvero professionisti localizzati in Stati o territori aventi regimi fiscali privilegiati sono deducibili a condizione che abbiano avuto concreta esecuzione e soltanto nei limiti del loro valore normale. Il venir meno di queste due normative fiscali, che in concreto penalizzavano i rapporti fra imprese italiane ed hongkonghine, consentirà l'ulteriore espansione degli investimenti italiani nella Regione amministrativa di Hong Kong, considerata unanimemente come la piattaforma ideale per avviare la penetrazione di un'impresa nel mercato asiatico (ed in quello cinese in particolare). Francesco Fratini, studio legale tributario Fratini e Associati

La Cassazione apre la porta a possibili ricorsi dei contribuenti

Al fisco serve la delega

Accertamento nullo se la firma è viziata
DEBORA ALBERICI

L'accertamento fiscale è nullo se l'amministrazione non prova di aver validamente delegato il funzionario che ha firmato l'atto. Riaprendo in parte la discussa questione sui falsi dirigenti, la Cassazione, con la sentenza 24492 di ieri, ha accolto il ricorso di un contribuente che lamentava di aver ricevuto un accertamento sottoscritto da un funzionario invalidamente delegato. Insomma, la sezione tributaria riapre la possibilità di ricorso a tutti i cittadini che ricevono atti impositivi non sottoscritti dal capo dell'ufficio. I Supremi giudici spiegano che «nella individuazione del soggetto legittimato a sottoscrivere l'avviso di accertamento, in forza del dpr n. 600 del 1973, art. 42, incombe all'Agenzia delle entrate l'onere di dimostrare il corretto esercizio del potere e la presenza di eventuale delega». Ma non solo. Il Collegio di legittimità ribadisce inoltre che in tema di imposte sui redditi, deve ritenersi, in base al dpr 600/73, art. 42, commi 1 e 3, che gli accertamenti in rettifica e gli accertamenti d'ufficio sono nulli tutte le volte che gli avvisi nei quali si concretizzano non risultino sottoscritti dal capo dell'ufficio emittente o da un impiegato della carriera direttiva (adetto a detto ufficio) validamente delegato dal reggente di questo. Ne consegue che la sottoscrizione dell'avviso di accertamento - atto della p.a. a rilevanza esterna - da parte di funzionario diverso da quello istituzionalmente competente a sottoscriverlo, ovvero da parte di un soggetto da detto funzionario non validamente ed efficacemente delegato, non soddisfa il requisito di sottoscrizione. La Cassazione ha dunque annullato la decisione con la quale la Ctr di Milano aveva ritenuto legittimo l'atto impositivo. Ora i giudici di merito dovranno riconsiderare il caso.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

APPROVATI DUE DISEGNI DI LEGGE PER LA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI TRA STATI **Scambio dati fiscali, la Svizzera continua a dire sì**

Tancredi Cerne

Il segreto bancario per i clienti esteri degli istituti finanziari elvetici ha le ore contate. Dopo la Camera bassa, anche il Consiglio degli stati ha approvato due disegni di legge governativi per il passaggio allo scambio automatico di informazioni in materia fiscale. I senatori hanno dato il benestare a procedere con le negoziazioni con l'Unione europea e con gli Stati Uniti per arrivare, entro il 2018, alla condivisione dei dati. Altri accordi saranno invece discussi in forma bilaterale tentando di legarli alla possibilità per la Svizzera di ottenere un accesso agevolato al mercato finanziario locale. Ma soltanto con i paesi ritenuti economicamente e politicamente strategici per la Confederazione. Male, invece, il progetto di amnistia fiscale approvato a settembre dal Nazionale. L'iniziativa ha ricevuto ieri il semaforo rosso da parte di 37 senatori su 44 secondo cui la possibilità introdotta nel 2008 della denuncia spontanea non punibile rappresenta uno strumento sufficiente a sanare le posizioni aperte nei confronti del Fisco. Prova ne è il numero di contribuenti, in crescita negli ultimi anni, che hanno legalizzato la propria situazione con l'Erario. «L'introduzione dello scambio automatico di informazioni a livello internazionale non può in alcun caso giustificare una misura supplementare che andrebbe innanzitutto a beneficio dei contribuenti meno onesti, secondo la maggioranza degli stati», hanno avvertito i senatori svizzeri. Diverso il parere dei proponenti l'iniziativa secondo cui l'amnistia rappresentava uno strumento necessario a causa del rafforzamento delle sanzioni, del rallentamento economico e delle difficoltà della piazza finanziaria. «La discussione circa un'eventuale amnistia potrebbe essere ripresa quando si discuterà della fine del segreto bancario per i contribuenti svizzeri», ha tagliato corto la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. Il dossier ritorna adesso al Nazionale che una volta appianate alcune divergenze si appresterà alla sua approvazione definitiva.

Foto: Eveline Widmer-Schlumpf

Bancomat per un caffè? Zanetti: no a sanzioni

Francesco Cerisano

L'emendamento alla legge di stabilità che liberalizza a favore dei cittadini l'uso degli strumenti di pagamento elettronici (carte di credito e bancomat) fa discutere. La proposta di modifiche arriva dalla minoranza Pd (primo firmatario il deputato Sergio Boccadutri), ma, nella parte in cui prevede sanzioni per gli esercenti che non accettano pagamenti inferiori a 30 euro, non piace al governo. A prendere le distanze dall'emendamento è stato il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, secondo cui «la moneta elettronica va senza dubbio sostenuta, ma semmai con logiche di premialità piuttosto che di vincolo sulle scelte. Per questo, ha chiarito Zanetti, «questi emendamenti che pongono sanzioni per gli esercenti se non hanno il Pos non rientrano nella linea che stiamo portando avanti. Sono abbastanza convinto che un emendamento del genere venga restituito al mittente». Di opinione opposta il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, secondo cui si tratta di un «emendamento di civiltà per i consumatori e per il fisco». «Vanno dimezzati i costi, e in alcuni casi azzerati, della moneta elettronica. Solo così cancelleremo con i fatti anche il dibattito sul contante», ha detto Boccia. A mettere al centro della discussione il taglio dei costi fissi e delle commissioni è anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che non ha espresso un no pregiudiziale alla proposta. Per Confesercenti, invece, l'obbligo di accettazione di pagamenti via bancomat e carte di credito «è un intervento pesante». «Anche tagliando le commissioni sotto i cinque euro», denuncia l'associazione in una nota, «i costi di installazione e di utilizzo di un nuovo Pos comporterebbero un aggravio per le imprese quantificabile in circa 1.700 euro l'anno. Per il commercio ed il turismo sarebbe una batosta. Nel settore ci sono circa 900 mila imprese che ancora non si sono dotate di terminali per bancomat e carte, e l'obbligo determinerà una spesa complessiva di 1,5 miliardi l'anno». Nel dibattito è intervenuto anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha ricordato come dal 9 dicembre entreranno in vigore le nuove norme Ue sulla moneta elettronica. «Dobbiamo capire», ha detto il numero uno dell'Associazione bancaria italiana, «come questi emendamenti possono operare in combinato disposto con la normativa Ue, che sarà cogente e identica in tutta Europa dal 9 dicembre».

Fondi Ue a rischio

Equiparazione tra liberi professionisti e Pmi a rischio. Nel corso dei lavori al ddl stabilità 2016 in corso in commissione bilancio alla camera è stato, infatti, ammesso al voto, un emendamento che porta la firma di Alessia Rotta (Pd) per la soppressione della norma, introdotta in Senato, che prevede l'equiparazione ai fini dell'accesso ai fondi Ue. La proposta di modifica, che sarà valutata nel corso dei lavori in commissione, nasce dall'esigenza di garantire anche ai liberi professionisti appartenenti alle professioni non regolamentate della legge 4/2013 l'accesso ai bandi regionali per i Fondi Ue. Ad avviso della presidente del Colap, Emiliana Alessandrucchi, infatti, «la norma elaborata in Senato rischia di escludere i professionisti associativi dal diritto di accesso ai fondi e limita tale diritto al Por e Pon». Tesi, però, non condivisa né dal governo che nel corso del tavolo di confronto instaurato al Mise aveva chiesto la partecipazione anche delle professioni non regolamentate al fine di includerle nella misura, né dall'Adepp che ha definito l'emendamento «un'offesa ai professionisti» né dalle altre associazioni di categoria che, in risposta alla presentazione dell'emendamento hanno sottolineato come «l'accesso dei professionisti esercenti attività economiche ai fondi europei Fes e Fesr viene sancito dal Regolamento (CE) n. 1303/2013 del 17 dicembre 2013 indipendentemente dall'iscrizione in albi, elenchi, liste», hanno sottolineato tramite una nota congiunta Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta partecipazione, «dunque, qualsiasi intervento teso ad escludere i liberi professionisti dai fondi strutturali Ue è contrario al diritto europeo e discriminatorio». Da valutare, invece, la proposta di modifica a firma di Gessica Rostellato (Pd) che prevede la specificazione dell'estensione alle professioni non regolamentate all'interno del comma 474. Beatrice Migliorini

Equitalia a caccia di avvocati

Stretta della Cassa forense sull'evasione contributiva. In passato procedeva in autonomia al recupero delle somme dovute. Ora si affida all'ente di riscossione
BEATRICE MIGLIORINI

Stretta di Cassa forense sull'evasione contributiva. L'ente previdenziale degli avvocati ha deciso di affidare ad Equitalia la procedura di recupero dei contributi previdenziali, prima gestita in autonomia. È il primo accordo di tale tipo tra una grande cassa di previdenza e l'ente di riscossione. La convenzione introduce la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica disponibile sul sito Internet del Gruppo Equitalia. Migliorini a pag. 32 Avvocati evasori con le spalle al muro. Passa, infatti, da Cassa forense ad Equitalia la procedura di recupero dei contributi previdenziali. Nessuna via di fuga, quindi, per i legali che evitano i versamenti dato che il nuovo regime sarà immediatamente operativo. Ad annunciare, ieri, quello che si appresta ad essere uno dei primi accordi tra un ente di previdenza e la società di riscossione nell'ambito dell'accordo quadro siglato tra l'Adepp (l'Associazione che riunisce 19 Casse di previdenza e assistenza private e privatizzate) e Equitalia il mese scorso, la stessa Cassa forense guidata da Nunzio Luciano. «La firma dell'accordo con Equitalia», ha sottolineato il numero dell'ente, «è un atto importante perché si muove nella direzione dell'esigenza di migliorare la comunicazione con i nostri iscritti e garantire più efficienza e trasparenza nelle attività di riscossione. Continuiamo in una politica previdenziale e assistenziale che intende, da una parte, farsi carico fattivamente delle aspettative degli avvocati italiani, specie in un periodo di grandi difficoltà economiche, ma, dall'altra, perseguire ogni forma di elusione ed evasione contributiva con particolare riferimento ai grandi evasori». Il protocollo siglato è, infatti, finalizzato a rendere sempre più efficienti i servizi nell'attività di riscossione delle quote contributive attraverso lo scambio di informazioni e azioni di reciproca assistenza. La convenzione, infatti, introduce la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica disponibile sul sito del Gruppo Equitalia attraverso cui Cassa forense potrà verificare in tempo reale la situazione dei ruoli affidati a Equitalia e la rendicontazione delle attività di recupero svolte. Nuove prospettive, quindi, anche nel rapporto con gli iscritti. Le procedure riviste nascono, infatti, non solo per aumentare ulteriormente il livello di trasparenza delle informazioni ma anche e soprattutto a tutela di tutti quegli iscritti che regolarmente versano il dovuto anche usufruendo della rateazione. «Equitalia sta puntando con decisione sui servizi web per migliorare la riscossione e», ha sottolineato l'a.d. di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «il dialogo e l'assistenza online consentono di lavorare al meglio in questa direzione».

Foto: Nunzio Luciano

«Il bonus giovani a chi fa volontariato»

La proposta di Zanetti (Tesoro). E Renzi lancia la consultazione della base dem Il leader di Scelta civica: «Chiediamo ai 18enni una presa di coscienza. Sui pagamenti non mettiamo obblighi sui Pos. Azzardo, serve una stretta agli spot»

MARCO IASEVOLI

Mica gli stiamo regalando l'i-phone, stiamo dicendo che possono spendere 500 euro per musei, cinema, libri, mostre. Chi parla di mance elettorale usa davvero argomentazioni risibili». Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta civica, difende senza imbarazzi il bonus ai diciottenni: «Ha un valore simbolico molto alto, è come se fosse un benvenuto nel mondo adulto con il quale chiediamo al ragazzo di prendere coscienza e conoscenza del patrimonio artistico, culturale e valoriale del Paese. Ed è giusto che sia sganciato dal reddito familiare, è un beneficio che deve andare al giovane e che il giovane si deve gestire in proprio. Però un requisito lo inserirei e come gruppo parlamentare lo proporremo...». Che tipo di requisito? Credo che il bonus sarebbe doppiamente significativo se fosse condizionato alla prestazione di un servizio di volontariato, di un impegno anche minimo a titolo gratuito per la società. Nel mentre lo Stato dà al giovane una opportunità formativa per aiutarlo a crescere, lui impara che diventare grandi vuol dire anche offrire qualcosa di sé, il proprio tempo, una propria capacità. È sufficiente questo per rendere più "seria" la misura? La misura è seria a prescindere, si fa finta di non coglierne lo spirito perché in Italia non siamo abituati a mettere i soldi su scopi specifici, abbiamo sempre preferito interventi a pioggia che poi alla fine non muovono nulla. Il governo ha scelto questa platea per dare un segnale al Paese, e veramente mi fa ridere l'idea per cui poi questi 550mila neodiciottenni correranno in massa a votare per i partiti di maggioranza. Io ho un'altra stima e considerazione dei nostri giovani, e poi, cosa non trascura bile, questa misura non arriva in campagna elettorale. La misura entrerà in manovra o sarà parte di un altro provvedimento? Certamente sarà in legge di stabilità, al posto - insieme ai maggiori investimenti in sicurezza - dell'anticipazione al 2016 della riduzione Ires. Fermo restando il via libera europeo. Saranno contente le imprese... Questa è un'altra polemica assurda. La riduzione Ires è già stata scritta in manovra, è già coperta e parte dal 2017. Non c'è nessun rinvio. Non c'è nessun rinvio rispetto all'impegno preso: 2016 Tasi, 2017 Ires, 2018 Irpef. A proposito di polemiche, sul salvabanche ci sarà una correzione da parte del governo? Noi faremo una proposta, ovvero consentire la deduzione delle minusvalenze, oggi possibile solo per chi ha altre plusvalenze. Una norma ad hoc per contenere il danno per pensionati e risparmiatori semplici, per quelle persone e famiglie che non possiedono tanti titoli. Però il principio non si tocca: chi investe in capitale di rischio poi non deve aspettarsi che la fiscalità generale copra le perdite. Per il momento il governo si è espresso poco e niente su altri due temi caldi, la moneta digitale e l'azzardo. Dove andrà a parare il dibattito alla Camera? Sul contante sono stati presentati gli emendamenti più disparati, da quelli che cancellano il limite di 3mila euro a quelli che sanzionano chi non accetta il Pos per un caffè. Ma la linea del governo è chiara, né gli uni né gli altri avranno spazio. La moneta digitale va promossa con le premialità e non con gli obblighi. Sosterrete il divieto integrale di pubblicità dell'azzardo? Cancellare del tutto la pubblicità mi sembra troppo, ma ci vuole una stretta. Per noi però è più importante un altro punto, evitare che ci siano slot e giochi in esercizi pubblici che offrono altri servizi. Bisogna ridurre e circoscrivere l'area del gioco. Da sottosegretario una previsione: chiuderemo a 0,8 o a 0,9? Un dibattito surreale, che non ha nessun impatto sulla percezione di benessere del Paese. Non mi esalto per lo 0,9 e non mi deprimono per lo 0,8. L'importante è confermare la stima dell'1,5 nel 2016. Sulle pensioni Scelta civica fa da "cane da guardia" alle riforme di Monti e Fornero: lei sta con Boeri o Poletti? Nel merito le idee di Boeri sono giuste e condivisibili, chiarendo però che non tutte le pensioni alte sono pensioni d'oro. Le pensioni d'oro sono quelle il cui importo è superiore ai contributi versati, lì bisogna intervenire. Per il resto, mi ripeto: non mi piace che Boeri usi una posizione da tecnico, la presidenza dell'Inps, per fare il politico o per scrivere la

contromanovra. Ora Renzi cerca il "sì" della base democra a una delle misure più contestate delle ultime settimane, il bonuscultura da 500 euro da dare ai neodiciottenni nel 2016. «Aiutarli a ricordare chi siamo mi sembra un dovere, altro che mancia elettorale. Che ne pensate? Leggo volentieri le vostre considerazioni», scrive il premier in una lettera ai militanti in vista dei mille banchetti che il Pd terrà nel fine settimana. Una sorta di consultazione via posta elettronica. Un modo per ricevere umori e capire se il senso della misura è passato oppure no. Di solito il premier prende questa strada quando vuole andare oltre gli editoriali critici dei giornali. Potrebbe servirgli da conferma. O potrebbe attivare una mezza marcia indietro. «Per me è una risposta alla crisi di valori: la cultura, il teatro, la musica, il cinema, l'educazione sono elementi costitutivi dell'essere italiani», spiega Renzi. Intanto le critiche continuano a fioccare. Ieri Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, non è stato tenero: «Con tutto il rispetto per Renzi, il bonus non mi sembra la formula più adeguata. Se diamo 500 euro ai giovani per andare ai musei ma i musei sono chiusi, allora è un modo per gratificare un mondo elettorale». Meglio dare l'equivalente - 300 milioni se ne usufruisse ogni 18enne - a chi la cultura la produce. Ma lo scopo di Renzi è politico: come per la Tasi, con il bonus vuole dare un segno di fiducia ai consumi interni, senza i quali il Pil resta anemico (come dimostra il dibattito sullo 0,8 o lo 0,9 del 2015). «Finalmente dopo tre anni il Pil sarà positivo e migliore delle previsioni», stoppa le polemiche il premier nella lettera alla "base" dem. (M.las.)

Foto: Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti

L'intervista

«Usiamo questi parametri nella prossima manovra»

Boccia, presidente della commissione Bilancio: vorrei Pil e Bes a braccetto, tutti i gruppi sono d'accordo
Eugenio Fatigante

Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera, presente ieri all'Istat, è uno dei deputati che crede di più nello "sviluppo" del Bes in termini di politiche economiche. Che speranze ci sono di "far pesare" di più il Bes? Nel 2016 approveremo la riforma del bilancio dello Stato, completando un percorso iniziato nel 2009. Questa è difatti l'ultima legge di stabilità così fatta della nostra storia, nel senso che va in pensione. Il mio auspicio è che nella prossima manovra, fatta di una legge "esile" e di decreti collegati, Pil e Bes possano viaggiare insieme, in modo da permettere finalmente alla politica un confronto nuovo sulla crescita del Paese anche sul piano della qualità della vita e non solo di indicatori economici sempre più obsoleti e dei portafogli industriali. Ma ci sono speranze effettive? Se c'è una cosa che mette d'accordo tutti i gruppi parlamentari è proprio il Bes. C'è già la proposta di legge presentata a febbraio 2015 da Marcon (Sel), me e i rappresentanti di tutti i gruppi, M5S e Lega compresi, progetto che ho sempre condiviso: ora speriamo di incorporarla appunto nel ddl di riforma del bilancio. Va trovato un accordo con il governo. E ci sono chance? Con l'esecutivo ci siamo su tante cose oggi apparentemente lontane come far coincidere la cassa con la competenza e, in campo fiscale, l'accertamento con le riscossioni. Il bilancio che avremo dal 1° gennaio 2017 sarà molto più europeo. Ma su altri temi la discussione è ancora molto aperta. Per esempio? Sulle clausole di salvaguardia. Io sono fermamente contrario a esse, perché ritengo che siano "figlie" di una fase straordinaria del nostro Paese, l'ex ministro Tremonti le dovette subire. Io vorrei evitare di lasciare in eredità un bilancio ordinario e poi quello condizionato dalle clausole, perché questo incide pesantemente sulle scelte sistematiche di politica economica. Questa posizione all'Europa non piace, ma resto convinto che se certe misure non funzionano non si può farle pagare ai cittadini attraverso le clausole, ma è giusto che si ritorni in Parlamento e che la politica ci metta la faccia facendo nuove scelte. Scusi, qual è il nesso con il Bes? Tutta questa roba è figlia del fatto che abbiamo un bilancio dello Stato troppo ancorato al Pil. Le discussioni sullo "zero virgola", se chiudiamo il 2015 allo 0,8 - come io credo - o allo 0,9%, francamente non appassionano nessuno. Spero davvero che fra un anno si possa parlare invece di quali indicatori del Bes potranno diventare vincolanti rispetto alle scelte di bilancio, come l'accessibilità ai servizi o alcuni fattori di qualità della vita. E vorrei condizionare gli investimenti pubblici a questi indici e associare la politica dei costi standard a quella dei fabbisogni. Sogno un Bilancio che coniughi lavoro e conciliazione dei tempi di vita, ambiente e livelli di formazione. Perché? Il nostro Paese si è così appassionato al tema della quadratura dei conti che ha discusso solo di costi. Con risultati del tipo dell'Alta velocità ferroviaria, che è stata pagata in gran parte dalla fiscalità generale ma è finita per privilegiare alcuni servizi che si concentrano nella parte del Paese a più alta densità economica, dimenticandosi la parte sotto Napoli. Sono dibattiti che abbiamo il dovere di fare, perché se tutto si riduce solamente alla cassa tanto vale vendere un altro po' di Eni o Enel, ma non privatizzare in fretta e furia Fs. Se attraverso il Bes riusciremo a fare questi dibattiti, avremo cambiato l'approccio culturale al bilancio dello Stato. Ma a lei perché piace il Bes? Perché consente in qualche modo di analizzare maggiormente le cause delle disuguaglianze, sul piano sociale, economico e territoriale. E quindi di adottare scelte politiche, anche in Europa. La via maestra non può essere il piano Juncker che finora è una maxi-garanzia da 21 miliardi: solo un pezzo di carta, senza ancora nessun investimento. Sempre l'Europa finisce nel mirino? Ci finisce perché un tempo, quando si parlava di Europa, si parlava di una Ue riformista. Adesso, soprattutto sulle grandi questioni che impattano sulla vita economico-sociale dei Paesi, è diventata - purtroppo conservatrice, dagli eurobond alla tassazione dell'economia digitale. E sul Bes non siamo soli, è una battaglia comune anche per Paesi come Francia e Spagna. Per questo motivo dico "intanto iniziamo": cominciamo a muovere il

"brontosauo Europa" e lasciamo che gli altri Paesi ci seguano. Guardiamo anche al credito: nonostante gli sforzi di Draghi, i soldi non arrivano agli italiani per folli regole sulla capitalizzazione delle banche. Ma se vogliamo far passare risorse dal piano superiore a quello inferiore, queste regole dobbiamo cambiarle, specie quando si tratta di finanziare piccole e medie imprese che sono il nostro Dna.

In vista aiuti per gli obbligazionisti

Il governo scarica i crac del credito sui contribuenti

F.D.D.

Ammesso (di fatto) il pasticcio, il governo prova a correre ai ripari. Con un esito che appare scontato: per tutelare i piccoli risparmiatori, quelli beffati dal decreto salva banche approvato nel blitz di domenica 22 novembre e inserito ieri nella legge di stabilità, saranno succhiati soldi dai contribuenti. Ecco perché. L'azzeramento delle obbligazioni subordinate di Banca Marche, CariChieti, CariFerrara e PopEtruria ha messo sul lastrico 150.000 persone, che hanno perso, dalla sera alla mattina, 728 milioni di euro. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il suo vice, Enrico Morando, hanno spiegato che quei titoli sono diventati carta straccia per colpa dell'Unione europea e che comunque sono allo studio «misure per dare aiuti». Di che si tratta non è stato chiarito, ma alternative alle casse dello Stato non esistono: non si possono chiedere forme di rimborso alle nuove banche (hanno capitale minimo) né immaginare risarcimenti a carico del Fondo di risoluzione della Banca d'Italia (ha già esaurito le risorse). Le associazioni dei consumatori continuano a essere sommerse di richieste da parte di chi è rimasto fregato e ora è letteralmente disperato. E mentre studiano azioni legali e super class action, provano a impugnare l'intera operazione per via «amministrativa». Federconsumatori e Adusbef hanno presentato un ricorso urgente al Tar del Lazio contro il provvedimento di Bankitalia che ha annullato, in un colpo solo, azioni e bond subordinati. Sul piede di guerra, tuttavia, non ci sono solo i consumatori. Le banche più piccole sparano ad alzo zero contro il primo bail in in salsa italiana, prendendo le distanze dai big che invece avevano avallato l'intervento. Federcasse, l'associazione del credito cooperativo, ieri ha espresso «preoccupazione» sulla strada scelta da Bankitalia e governo per gestire il salvataggio dei quattro istituti in crisi. Strada che «inciderà sulla redditività di tutta l'industria bancaria» e, soprattutto per le bcc, in «misura considerevole anche sui peculiari processi di patrimonializzazione». Dito puntato contro palazzo Chigi, in particolare, per il ritardo con cui ha recepito le regole Ue sulla risoluzione delle crisi.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il governo ha approvato un decreto salva banche [LaPresse]

La rincorsa (contraddittoria) a nuove norme fiscali

Usare di più il bancomat? Allora costi di meno

Lo Stato vuole incentivare la moneta elettronica, che porta a commercianti e clienti troppe spese e nessun vantaggio

DAVIDE GIACALONE

Passi per il bastone e la carota, ma il bastone si sente costantemente sulla schiena e la carota poco più in basso. Le buone norme fiscali sono stabili nel tempo, talché si possano mettere in sintonia abitudini e convenienze. Invece si cambia con un ritmo frenetico: pochi giorni addietro s'è alzato il limite all'uso del contante, portandolo a 3mila euro; ora si vuole che anche il caffè sia pagato con la moneta elettronica. È stato spiegato che non è il contante a portare l'evasione fiscale - cosa che avrebbe suggerito, come nella gran parte dei Paesi dell'Eurozona, l'inopportunità di qualsiasi tetto. Dopo un paio di settimane si esalta la moneta elettronica come antidoto all'evasione. Il ragionamento funzionerebbe se la carota avesse una destinazione meno fastidiosa. Se anziché minacciare punizioni si parlasse anche di qualche premio. Incentivare le transazioni elettroniche è cosa buona e giusta, ma si dovrebbe cominciare da quelle gestite dallo Stato. Per dire: alle Poste continuano a non accettare la mia carta di credito, una delle più diffuse nel mondo. Quando lo Stato (la Posta è statale) avrà corretto il proprio fare sarà più credibile nel proprio dire. Questo non è un dettaglio, ma il centro della questione: nessun governante deve permettersi di stabilire quale sistema di pagamento io debba utilizzare, a quale ditta debba rivolgermi, se vogliono avere più pagamenti con le carte devono accettare tutte quelle legittime e autorizzate. Altrimenti stanno lavorando per portare quattrini a questo o quel circuito, il che è inammissibile. Oltre che illecito. Posto ciò, veniamo alla carota. Non può funzionare un sistema nel quale se uso la moneta elettronica contribuisco alla trasparenza fiscale, mentre se uso i bigliettoni magari mi conviene. A me e al negoziante. Dovrebbe essere vero l'inverso, se si vuole convincermi che è una cosa bella per me, e non solo per il fisco. Per rendere utilizzabile la moneta elettronica devo tenere i soldi sul conto corrente, liquidi. Vale a dire in una posizione che non solo non rende nulla, ma costa. Come costa la carta che mi danno. Il negoziante che la accetta, a sua volta, paga una commissione. Ci sono attività direttamente legate allo Stato (ad esempio i tabaccai) in cui l'agio, ovvero il guadagno, riconosciuto al negoziante è inferiore o pari alla commissione che deve girare ai gestori del pagamento. Ovvio che non può funzionare. Siccome, però, la diffusione di questi sistemi è un vantaggio collettivo, sia di sicurezza che di tracciabilità, si gradirebbe una carota. Ad esempio tassando meno gli incassi realizzati con carte di credito e bancomat, rispetto a quelli basati sul contante. O accantonando l'iva, per poi restituirla in parte, o scontarla rispetto alle imposte da pagarsi sul reddito. O anche promuovendo un concorso a sorteggio, talché, ogni sei mesi, si estragga un fortunato drappello di contribuenti cui venga offerto il privilegio di andare a vedere, direttamente al ministero, come si costruiscono le politiche fiscali. Aumenterà il loro orgoglio e amore patrio, perché se l'Italia ha fin qui resistito a quella roba è segno che chi lavora e produce sarebbe in grado di vendere casse di brandy per il desco dell'emiro (naturalmente accettando solo pagamenti in contanti e in valuta pregiata). In ogni caso, quando si prende un indirizzo sarebbe bene tenerlo fermo almeno quindici giorni. Così come sarebbe saggio che qualcuno avvertisse il presidente del Consiglio che non è il caso di continuare a ripetere, ossessivamente, che le tasse sono diminuite, perché al momento, per l'anno che fra poco si conclude, sono aumentate. Il che aiuta a spiegare come mai mancano soldi agli investimenti e ai consumi. Non perché si schierano con i gufi. Resti pure a guidare gli usignoli. Ma non ci prenda tutti per allocchi.

::: I NOSTRI SOLDI Parla il presidente di Confcommercio Giovani Imprenditori
«Tasse e burocrazia strozzano questa mezza ripresa»

Alessandro Micheli: «In Italia la pressione fiscale reale è al 64,8%, con la media europea al 40,6. Ogni 10 chilometri di banda larga ci vogliono 30 autorizzazioni»
SANDRO IACOMETTI

Start up, innovazione, economia digitale, idee imprenditoriali e imprese di successo. Alla due giorni di Confcommercio giovani si respira aria di ottimismo e di speranza. L'annuale convegno dell'associazione guidata da Alessandro Micheli sprizza positività fin dal titolo: «Evoluzioni. Il futuro è già presente». «C'è tantissima energia, voglia di fare e tantissima speranza», conferma il presidente a Libero, «da parte di tutti quei giovani che in Italia continuano a creare valore, occupazione, eccellenze. Quelle eccellenze che spesso vengono poi scalate dai grandi big player globali. Questo ci dà per un lato una dimostrazione del valore dei giovani del nostro Paese, per l'altro una grandissima motivazione in più per risolvere i numerosi problemi che ancora ostacolano chi vuole fare impresa». Sui problemi Micheli insiste, anche se proprio nella giornata di apertura della kermesse la stessa Confcommercio ha diffuso dati incoraggianti sugli acquisti di Natale. Certo, spiega il presidente dei giovani, «dopo tanti anni in cui abbiamo avuto solo segnali negativi, finalmente arriviamo ad avere dei segnali positivi, con i consumi interni che cominciano a crescere e la prospettiva di una spesa maggiore». È un segnale, prosegue, «che noi vogliamo prendere con spirito ottimista, però è chiaro che non è sufficiente. Per cambiare veramente passo c'è bisogno di maggiore coraggio, anche da parte del governo. L'esecutivo ha inserito in manovra diverse misure a favore delle imprese e sarà necessario che le porti a casa, perché oggi le aziende, nonostante i segnali positivi, sono ancora fortemente schiacciate da due macigni enormi, uno si chiama tasse e l'altro burocrazia». Il primo fronte per Micheli è una priorità assoluta. «Abbiamo», dice, «un total tax rate al 64,8%, molto al di sopra della media Ue del 40,6%. La prima cosa da fare è una riduzione drastica della pressione fiscale. Subito dopo, c'è la questione burocrazia. Che, nella visione del presidente di Confcommercio giovani, è strettamente legata al tema dell'innovazione. «Noi abbiamo bisogno di un sistema pubblico che non solo sia portatore di innovazione, ma sia esso stesso innovato al suo interno. Occorre una macchina pubblica che si adegui alle esigenze delle imprese, a quello che chiamiamo il mercato reale in cui tutti operiamo. Quando ci confrontiamo con la Pa oggi ci confrontiamo ancora con una serie enorme di ostacoli». Un esempio? «Al convegno è stato toccato il tema della banda larga, infrastruttura strategica del paese. Ebbene, anche qui ci scontriamo con una burocrazia che ci dice che la realizzazione di questa infrastruttura deve fare i conti con 30 autorizzazioni ogni 10 chilometri di fibra. Non può essere questo il modo di cambiare il Paese». La voglia di innovazione, sembra, però infrangersi sui pagamenti elettronici. La proposta di questi giorni di rendere obbligatorio per gli esercenti l'utilizzo del bancomat anche sotto i 30 euro ha scatenato la protesta di Confcommercio. «Qui», spiega Micheli, «c'è un equivoco che va chiarito. Noi siamo non favorevoli, di più, siamo contentissimi, ma c'è un problema di fondo: il costo delle transazioni di moneta elettronica. Per noi sarebbe un grande vantaggio avere un utilizzo maggiore di pagamenti elettronici, significherebbe, tra le altre cose, ridurre le spese in sicurezza e quelle per la gestione del denaro contante. Però il costo della moneta elettronica, che viene girato in larghissima parte sull'esercente, è un problema enorme. Non possiamo chiedere a chi in questo momento subisce tutti i problemi legati alla congiuntura di subire anche questo costo. L'unica strada è quella di azzerare le commissioni». Sui salvataggi bancari e sulla bad bank Micheli ha le idee chiare: «Le soluzioni dovranno essere ponderate. Troppo spesso, infatti, queste decisioni ricadono sull'anello debole della catena, ovvero sulle famiglie e sulle imprese». Il ruolo delle banche, d'altra parte resta centrale nel processo di trasformazione dell'idea in un'impresa, tema centrale del convegno. Su questo, nel corso dei lavori di ieri, è intervenuto Gateano Micciché, direttore generale di Intesa Sanpaolo. La maggior parte delle idee, ha spiegato, «non si finanzia,

ma si sostiene. Ed è questo che noi facciamo sin dal 2006 con "Startup Initiative", dove abbiamo messo insieme chi cercava finanza e chi cercava innovazione. Nel mondo ci sono tantissimi operatori, come i business angels, i venture capital, i fondi di private equity, che investono in start up o iniziative ad alto contenuto di innovazione. Abbiamo creato queste arene dove abbiamo insegnato agli imprenditori a presentarsi e a sistematizzare la propria idea in un business plan». Oltre a questo, ha concluso, «abbiamo creato noi stessi un fondo di venture capital dove oggi ci sono oltre 120 milioni di euro e 50 start up nel portafoglio».

Foto: Alessandro Micheli

Ma restano 2mila vitalizi

Addio ai viaggi gratis per gli ex deputati

to Di Majo

Addio ai viaggi gratis per gli ex deputati a pagina 9 Gli ex deputati restano a piedi. Dal primo gennaio del prossimo anno perderanno il rimborso delle spese per i viaggi in treno, aereo o nave compiuti sul territorio nazionale. L'ha deciso ieri l'Ufficio di presidenza di Montecitorio, rispettando un impegno preso dall'Aula la scorsa estate. La Camera risparmierà circa 900 mila euro all'anno. Non è stato semplice arrivare alla decisione. Ad agosto il MoVimento 5 Stelle ha presentato un ordine del giorno che chiedeva di «procedere all'immediata sospensione di tutti i plafond aperti e alla ricognizione e saldo dei viaggi già effettuati e quindi all'azzeramento delle risorse destinate a questo capitolo di bilancio per poi, a partire dal 1° gennaio 2016, eliminare totalmente la voce». Esclusi dalla norma «quei servizi la cui fruizione è subordinata al pagamento di un corrispettivo o la cui erogazione non comporti oneri a carico della Camera». Il provvedimento è stato approvato dall'Aula. Ieri, dunque, la ratifica dell'ufficio di presidenza. Anche se Sinistra Italiana rivendica di aver presentato per prima la richiesta. Il rappresentante del partito nell'ufficio di presidenza, Gianni Melilla, spiega: «È grazie ad un nostro ordine del giorno approvato nel 2014 al Bilancio della Camera che si è arrivati a questo importante risparmio per le casse dello Stato». Comunque sia, questo è soltanto un primo passo. Sono ancora tante le voci che potrebbero essere tagliate. A cominciare proprio dai vitalizi. I parlamentari che ne hanno diritto sono più di duemila: costano 200 milioni di euro all'anno. I singoli assegni variano tra i 2 e i 7 mila euro al mese, dipende dal numero di legislature trascorse nel Palazzo. Soldi che, ovviamente, si aggiungono alla pensione dell'ex onorevole (nel caso sia stata maturata) e, a volte, ad altri vitalizi (magari conquistati nelle Regioni). La legge è cambiata nel 2012: i parlamentari attuali che non hanno già ricoperto altri mandati nel passato non avranno l'assegno. Del resto, nel corso del tempo, non sono mancate le beffe. L'ex deputato Luca Boneschi, proclamato il 12 maggio 1982, ha ottenuto il vitalizio con un solo giorno passato in Parlamento. Allora la legge prevedeva l'assegno anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura o, come in questo caso, di dimissioni. Bastava versare pochi contributi. Altri due ex hanno ottenuto il vitalizio dopo una settimana passata in Parlamento: Angelo Pezzana e Piero Craveri. Ma l'elenco è lungo. Per gli assegni Montecitorio spende quasi 140 milioni di euro all'anno, compresi i vitalizi di reversibilità, e il Senato 82 milioni. Nel corso degli ultimi anni sono stati fatti alcuni tagli ma le spese per mantenere la Camera e il Senato sono ancora altissime: quasi un miliardo e mezzo di euro all'anno. a.dimajo@iltempo.it

900

Mila euro Il risparmio annuale previsto per la Camera dei deputati

2.000 Ex onorevoli Sono quelli che hanno ancora diritto al vitalizio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

L'Anno Santo

Giubileo sicuro il Grande occhio per proteggere i pellegrini

In città puntate duemila telecamere Alla Garbatella la centrale operativa
MAURO FAVALE

SARÀ «il grande occhio sul grande evento» (copyright Francesco Paolo Tronca, commissario al Campidoglio): almeno 2.000 telecamere sparse in tutta la città inquadreranno le strade, gli angoli, le vie di grande circolazione, gli incroci e trasmetteranno le immagini sui 12 maxischermi installati nella "Sala sistemi Roma" della polizia locale, allestita in una palazzina a Garbatella. È da lì che verrà governato il Giubileo. A cinque giorni dall'apertura della Porta Santa la capitale si prepara per gestire un lunghissimo anno di eventi e celebrazioni religiose che porteranno a Roma milioni di pellegrini.

Non così tanti, sostiene il prefetto Franco Gabrielli ricordando che nel Giubileo del 2000, quello pre-11 settembre, quello «non universale», quello annunciato con largo anticipo «alla fine il saldo fu +4%». Dopo le cifre fornite prima dell'estate (30 milioni, poi scesi a 20), nessuno si azzarda a fare previsioni. Piuttosto se un numero è possibile darlo è quello dei pellegrini attesi in piazza San Pietro per «l'ouverture», come la definisce Gabrielli, il prossimo 8 dicembre: «Non ci aspettiamo una situazione di flussi particolarmente eccezionali», prosegue il prefetto. «Infatti l'abbiamo classificata a livello 2 di safety». Fuori dal linguaggio gergale, significa che l'attesa è inferiore alle 100.000 presenze in base a 5 livelli che vanno da 0 a 4, dove 0 è un'attesa inferiore o uguale alle 30.000 persone e 4 è un afflusso compreso tra 100.000 e 300.000. In base alla safety verranno messe in campo le misure adeguate ai partecipanti all'evento dal punto di vista di gestione, dai volontari della protezione civile che saranno 420 agli agenti di polizia locale che saranno, invece, 350. Diverso il discorso sulla sicurezza che verrà gestita dalla questura: lì il livello è 4, il massimo, proprio per la natura dell'evento che rappresenta l'apertura del Giubileo e che vedrà in campo schierati centinaia di agenti. Tutta la giornata verrà monitorata dalla sala operativa inaugurata ieri che mette a sistema le centrali operative delle forze di polizia, la polizia locale, i vigili del fuoco e le aziende municipalizzate attraverso lo strumento della videoconferenza e del sistema via radio. Il coinvolgimento della Sogei (società che opera nell'information technology, controllata al 100% dal ministero dell'Economia) ha permesso di realizzare un sistema cartografico "dinamico" della città: in sala operativa verranno raccolte le segnalazioni che arrivano dagli uomini sul campo così da poter gestire situazioni di criticità come, per esempio, afflussi particolari sui percorsi dei pellegrini. La pianificazione segue una logica "per cerchi concentrici": prima sull'area di piazza San Pietro che ospiterà gli eventi più partecipati. Poi il "cerchio" successivo inculcherà anche le tre basiliche papali, San Giovanni, Santa Maria Maggiore e San Paolo.

I LUOGHI I PERCORSI Saranno sorvegliati a vista i percorsi dei pellegrini per accedere alla piazza e alla basilica di San Pietro GLI OCCHI ELETTRONICI Lungo via della Conciliazione si concentreranno la maggior parte delle telecamere per la sorveglianza dei pellegrini

100.000

PREVISIONI AFFLUENZA «Saranno meno di 100.000 - dichiara Gabrielli - i pellegrini che raggiungeranno San Pietro per l'ouverture dell'8 dicembre»

420

I VOLONTARI Per garantire protezione ai fedeli la procura schiera in campo 420 volontari della protezione civile e 350 agenti della polizia

30

I METAL DETECTOR All'altezza del colonnato del Bernini 30 "rilevatori di metallo" controlleranno borse ed effetti personali dei pellegrini

www.iubilaemmisericordiae.va www.comune.roma.it PER SAPERNE DI PIÙ

BOTTA & RISPOSTA

Altro che flop, con me Parma è risorta

Un'inchiesta di Panorama ha raccontato gli insuccessi dell'amministrazione grillina. Risponde il primo cittadino.

Federico Pizzarotti

«Che flop il laboratorio di Parma»: così, sull'ultimo numero, Panorama titolava un'inchiesta sui risultati conseguiti da Federico Pizzarotti, dal 2012 sindaco grillino del Comune emiliano. L'articolo metteva in evidenza i pesanti tagli al welfare municipale, la diffusa perplessità sui risultati del taglio del debito (che il Pd locale stima sia stato ridotto solo del 7,8 per cento) e i costi elevatissimi della raccolta differenziata dell'immondizia. A quell'inchiesta Pizzarotti risponde con questo intervento. Esattamente un anno fa Panorama elesse Parma regina d'Italia, preferita dagli italiani secondo un sondaggio da voi commissionato, davantia città come Verona, Brescia, Lecce, Catania o Salerno. A distanza di un anno la città è sì cambiata, ma in meglio. Il turismo continua a crescere (dell'11 per cento), il debito del Comune si è ridotto del 40 per cento: dal rischio default nel 2012 siamo ora diventati la 18esima città italiana per stabilità economica. Sempre secondo l'ultimo rapporto «IcityRate smart cities» rappresentiamo la sesta città in assoluto come qualità, 13esima per mobilità sostenibile, tra le prime come qualità della vita. Tre anni e mezzo fa a Parma la giunta decadde sotto lo scandalo della corruzione e la città venne commissariata, con un debito di 870 milioni di euro. Sembrava impresa impossibile, solo tre anni fa, recuperare dignità e credibilità agli occhi dei cittadini di Parma e del Paese. Sembrava impossibile ma è proprio quello che si è fatto: oggi Parma non solo ha dato un calcio definitivo al debito (che è in costante riduzione); rafforzato rapporti internazionali in Giappone, Usa, Francia e Russia; risparmiato 10 milioni sui costi della politica e sulla macchina amministrativa, ma è tra le città finaliste al titolo di capitale italiana della Cultura 2017 e candidata per l'Italia al ruolo di Patrimonio Unesco della gastronomia. Due straordinari risultati conseguiti grazie a un lavoro di sistema tra l'amministrazione e le forze vive della città, a dimostrazione che il dialogo e il lavoro sinergico sono fondamentali per la buona politica. Qualcuno dirà: avete però mancato uno dei vostri più significativi cavalli di battaglia: l'inceneritore non è stato chiuso. È vero, ma abbiamo dimostrato al Paese che una città di medie dimensioni può raggiungere il 70 per cento di raccolta differenziata in soli 3 anni (nel 2012 eravamo fermi al 49), affamando il forno inceneritore e riducendo dell'8 per cento la produzione di rifiuti pro capite. Se tutte le città dell'Emilia Romagna attuassero la nostra politica, non avremmo bisogno degli 8 inceneritori presenti in regione. Tutto bene dunque? Macché, c'è ancora tanto da fare, non si finisce mai. La settimana scorsa abbiamo presentato il bilancio 2016: 64 milioni di investimenti in 3 anni, nessun taglio ai servizi e 3,5 milioni di sgravi fiscali. Sogniamo una Parma protagonista in Italia, ma per raggiungere l'obiettivo abbiamo bisogno che l'Italia torni a credere nel potenziale delle sue città. Chiudo pertanto lanciando un messaggio al governo: c'è un Paese che viaggia molto più veloce della politica, ed è il Paese rappresentato dalle città. Sono il motore dell'Italia: qui si realizzano programmi di smart cities; qui crescono le esperienze per servizi all'infanzia più innovativi; qui si concepiscono progetti a basso impatto ambientale; qui investiamo sulla riqualificazione energetica; qui ci adoperiamo per le politiche di integrazione e di aggregazione. Se la politica è più lenta non siamo noi a dover frenare, ma è la politica a dover accelerare per mettersi al passo con la società. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'ultimo numero Le prime pagine dell'articolo pubblicato su Panorama numero 48, che analizzava i risultati del sindaco Federico Pizzarotti, eletto a Parma il 21 maggio 2012 con il 60,2% dei voti.

ROMA

Nella Capitale regna il grande caos

Il Giubileo non frena le manovre politiche in vista delle elezioni comunali Ecco tutti i personaggi che in primavera vogliono scalare il Campidoglio Rumors Slittamento della data del voto ed elezioni senza liste politiche

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

C'è Alfio Marchini, che è candidato a sindaco ormai da due anni ma non si sa bene con chi e contro di chi; per il momento rappresenta il civismo contro l'antipolitica, per la politica ripassare più tardi. C'è Stefano Fassina che ha annunciato di recente la propria disponibilità a farsi carico di un progetto per Roma targato Sinistra Italiana. C'è Giorgia Meloni, che nei sondaggi vola ma che ancora non ha deciso se impegnarsi in prima persona per il Campidoglio; intanto pone il veto su Marchini, spiazzando Berlusconi: è l'unica cosa che la accomuna a Matteo Renzi, che ieri l'altro ha definito «non in partita» l'imprenditore. E nel centrosinistra cosa farà l'ex sindaco Ignazio Marino? E i dem David Sassoli e Roberto Giachetti e il commissario del Pd romano Matteo Orfini? Sono tanti, sicuramente più dei sei pirandelliani, i personaggi in cerca d'autore all'ombra di Palazzo Senatorio. Alcuni, in realtà, non cercano proprio niente. È il caso di Francesco Rutelli: l'ex sindaco, forte dell'ottimo esito della prima uscita de «La prossima Roma», è pronto a recitare un ruolo cruciale nel risiko del Campidoglio, quello del kingmaker per mettere a disposizione del centrosinistra i migliori cento romani, una «oligarchia», per definirli con Giuseppe De Rita, pronta a rimboccarsi le maniche. C'è invece chi un ruolo lo cerca. Alfio Marchini, ad esempio. Voleva correre col Pd, poi ha provato invano a dialogare con Marino, quindi ha stretto un patto di ferro con Andrea Augello a Antonio Tajani per candidarsi al centrodestra. Ora sembra a metà del guado: né con Renzi né col Cav causa veto della Meloni. L'ultima idea è fondere nella propria lista civica tutti i partiti senza distinzione di schieramento. Intanto incassa l'appoggio incondizionato dell'ormai ex Ncd Augello e dei Conservatori Riformisti nella Capitale rappresentati da Luciano Ciocchetti. In partita c'è sicuramente Giorgia Meloni, sia che si candidi sia che decida di passare la mano. Alla fine sarà la leader di Fratelli d'Italia a determinare le strategie del centrodestra. Berlusconi vuole sposare Marchini, ma se il veto della Meloni non cadrà il patto di Bologna verrà rispettato, a Roma ma anche a Milano, Napoli, Bologna, Torino: l'unità del centrodestra non verrà compromessa. Certo risulta difficile pensare a un potere di veto della Meloni senza una sua candidatura a sindaco. Sul fronte del centrosinistra, Fassina si tiene con tutto il resto. E il resto è il Pd che a Roma è di Matteo Orfini e che fa a pugni con l'idea di partito che ha Matteo Renzi. Sinistra Italiana chiede un chiarimento al Pd sulla fine dell'esperienza Marino e sull'architettura politica del centrosinistra. Chiarimento auspicato anche dai centristi extra Pd. La dialettica è destinata a investire direttamente Orfini, il cui ruolo viene messo in discussione anche da ambienti interni allo stesso Pd. Nel frattempo Renzi sonda il fedelissimo Giachetti, mentre i rumors parlano insistentemente anche di Sassoli come candidato in grado di riunire il centrosinistra. Così come qualcuno ipotizza ancora un slittamento del voto a Roma e, addirittura, che il Pd possa alla fine non presentare la lista per convergere su un'unica lista di centrosinistra. Fantapolitica. Per il momento tutto tace: c'è da pensare all'apertura del Giubileo. Ma dopo le Feste natalizie tirerà tutt'altra aria sul Colle Capitolino.

Fassina Rosso vivo Ha annunciato la propria disponibilità a farsi carico di un progetto politico per la Capitale nelle fila di Sinistra Italiana

Giachetti Tentazione renziana Il premier, dopo aver pensato a Madia, Lorenzin e Gentiloni e aver bocciato Marchini, starebbe pensando in queste ore a lui

Sassoli Cattolico Il vicepresidente del Parlamento Ue, l'uomo più votato a Roma alle ultime europee, potrebbe essere la carta su cui scommetterà Renzi

Rutelli Il kingmaker Sabato scorso ha avviato «La prossima Roma» con l'obiettivo di costruire un progetto serio e coerente per la Capitale

Marchini A metà del guado Doveva essere il candidato di Berlusconi, ma la ricomposizione dell'asse con Salvini e Meloni lo ha per ora tagliato fuori

Meloni Di destra e di governo La leader di Fdl ancora non ha deciso se candidarsi o meno, ma ha posto il veto su Marchini: vuole un profilo più di centrodestra

Data del voto

Il 12 giugno la più probabile

Secondo fonti del governo il primo turno delle elezioni comunali potrebbe tenersi il 12 giugno, ma il voto a Roma potrebbe slittare a ottobre o al prossimo anno

Liste

I partiti valutano il da farsi

Marchini non vuole simboli di partito con la sua civica, e, secondo alcuni rumors, anche il Pd potrebbe varare un'unica lista di centrosinistra